ABBONAMENTI
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone

Anno XXXIII — Lunedì 23 Agosto 1915 — ROMA — Lunedì 23 Agosto 1915 — Num. 234

LA SECONDA GUERRA ITALO-TURCA

Crescono le probabilità di un accordo serbo-bulgaro-rumeno

L'annuncio della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia, non può certo essere giunto inaspettato ed avere colto in qualunque modo di sorpresa l'opinione pubblica nostra, dopo il linguaggio assunto negli ultimi giorni dai giornali che rispecchiano più il pensiero governativo, e le notizie che si avevano sui passi fatti già dal nostro governo a Costantinopoli. Il nostro governo chiedeva in modo perentorio una soluzione chiara e decisiva dell'imbroglio a cui le prepotenze, le evasioni, le tergiversazioni ottomane avevano condotte le relazioni fra le due Potenze; e chiedere al governo turco una tale cosa, per quanto assolutamente legittima, è quasi provocare una nuova evasione ed una nuova tergiversazione.

Il documento che il nostro Ministero degli Esteri ha trasmesso ai nostri rappresentanti per spiegare le ragioni della nostra rottura con la Turchia, è chiaro, preciso, decisivo; contiene cioè ad *abundantiam* dati e prove che giustificano qualunque più estrema decisione un governo possa prendere. Violazioni di trattati, violenze ed offese alla dignità nazionale, atti coperti, anzi mal coperti, di ostilità, ecc. ecc.: — tutte cose del resto che già si sapevano ed erano anzi pubbliche, e che quando fossero partite da qualunque altro Stato che la Turchia, avrebbero fatto precipitare la situazione da lungo tempo. Nessun dubbio quindi sulla giustificazione e sul nostro sovrabbondante buon diritto; la discussione potrebbe vertere solamente su un punto, e cioè sulla convenienza presente della decisione.

Ora, *in tale materia*, il giudizio e la responsabilità vanno lasciate al governo, il quale confidiamo avrà preso in considerazione tutti i vari e complessi elementi della questione prima di prendere una decisione, non di importanza nazionale e storica come quella che ha portate le nostre armi contro l'eterno nemico della nostra frontiera orientale, ma pure importante anch'essa sia pure in una sfera secondaria. Probabilmente diversi elementi avranno concorso alla soluzione: il desiderio e la convenienza di sciogliere formalmente, sia nei rapporti della Libia, sia delle isole del Dodecaneso, quei legami del Trattato di Ouchy di cui la Turchia poteva liberarsi e si era infatti liberata senza scrupoli nella sua allegra irresponsabilità ed incoscienza, ma che uno stato serio doveva rispettare integralmente o spezzare decisamente; impegni o ragioni nel rapporto dei nostri alleati ed agli effetti della guerra comune; particolari convenienze infine sia per la situazione balcanica attuale, sia agli effetti della inevitabile liquidazione dell'Impero Ottomano, nella quale potranno avere voce specialmente quelli che avranno direttamente partecipato a provocarla. Ora è evidente che su tutti questi punti il governo possiede e deve possedere elementi particolari che non possono essere di ragione pubblica, che avranno concorso a determinare un giudizio, che noi auguriamo e confidiamo sia adeguato alla situazione generale, ma che per ora noi non possiamo alla nostra volta giudicare.

(CENSURA)

Che ad ogni modo noi dobbiamo sperare che il nostro governo, entrando con una impresa speciale nella guerra generale, su altro campo che quello in cui si combatte per le nostre rivendicazioni nazionali, si assicurerebbe la garanzia assoluta di compensi adeguati, nei quali solamente il sacrificio [illegible] politicamente e

La dichiarazione di guerra

L'*Agenzia Stefani* ci comunicava iersera e noi pubblicammo nella quarta edizione:

Il Governo di S. M. ha diretto alle RR. Rappresentanze all'estero il seguente telegramma-circolare:

« Sin dal primo momento della firma del Trattato di pace di Losanna (18 ottobre 1912) il Governo ottomano ebbe a violare il Trattato stesso. Tali violazioni hanno continuato senza tregua sino ad ora.

Il Governo Imperiale non adottò mai seriamente misura alcuna perchè si addivenisse in Libia alla cessazione immediata delle ostilità secondo gliene facevano obbligo i suoi patti solenni; nulla fece il Governo stesso per la liberazione dei prigionieri di guerra italiani. I militari ottomani rimasti in Tripolitania ed in Cirenaica furono mantenuti sotto il comando degli stessi ufficiali, continuando ad usare la bandiera ottomana, conservando i loro fucili ed i loro cannoni. Enver bey diresse in Libia le ostilità contro l'esercito italiano sino alla fine del novembre 1912; Aziz bey lasciò quella regione con 800 soldati di truppe regolari soltanto nel giugno 1913; il trattamento che l'uno e l'altro ricevettero, rientrando in Turchia, prova all'evidenza che i loro atti ebbero il pieno assenso delle autorità imperiali.

Dopo la partenza di Aziz bey continuarono ad arrivare in Cirenaica ufficiali dell'esercito turco; ve ne sono ora oltre un centinaio dei quali il regio Governo conosce i nomi. Nell'aprile di quest'anno, 35 giovani bengasini che Enver pascià aveva condotto, nel dicembre del 1912, contro il nostro volere, a Costantinopoli, dove furono ammessi a quella Scuola militare, furono rinviati in Cirenaica a nostra insaputa.

Nonostante contrarie dichiarazioni risulta con certezza che la guerra santa nel 1914 venne proclamata anche contro gli Italiani in Africa.

Una missione di ufficiali e di soldati turchi incaricata di portar doni ai Capi senussiti in rivolta contro le autorità italiane in Libia venne recentemente catturata da forze navali francesi.

Le relazioni di pace ed amicizia che il R. Governo aveva creduto poter stabilire dopo il Trattato di Losanna con il Governo turco, fra i due paesi, per colpa di questo ultimo, fra i due paesi. Così poichè fu constatato essere perfettamente inutile ogni reclamo diplomatico contro le violazioni del trattato, al Regio Governo non restava che provvedere altrimenti alla salvaguardia degli alti interessi dello Stato ed alla difesa delle sue colonie contro le minaccie persistenti e contro gli effettivi atti di ostilità da parte del Governo ottomano.

Una decisione in questo senso si è resa tanto più necessaria ed urgente in quanto il Governo ottomano ha commesso in tempi recentissimi patenti violazioni ai diritti, agli interessi ed alla stessa libertà dei cittadini italiani nell'Impero, senza che abbiano valso i richiami più energici presentati a tale proposito dal R. Ambasciatore a Costantinopoli.

Di fronte alle tergiversazioni del Governo ottomano per quanto riguardava in ispecie la libera uscita dei cittadini italiani dall'Asia Minore, questi richiami dovettero assumere negli ultimi giorni la forma di *ultimatum*. Il 3 agosto, il Regio Ambasciatore a Costantinopoli, per ordine del Governo di Sua Maestà, diresse al Gran Visir una nota contenente le quattro domande seguenti:

1.o) che gli Italiani potessero liberamente partire da Beirut.

2.o) che gli Italiani di Smirne, essendo impraticabile il porto di Vurla, fossero lasciati partire per la via di Sigagig.

3.o) che il Governo ottomano lasciasse imbarcare liberamente gli Italiani da Mersina, Alessandretta, Caiffa e Giaffa.

4.o) che le autorità locali dell'interno desistessero dall'opposizione alla partenza dei regi sudditi che si dirigono al litorale e procurassero invece di facilitare loro il viaggio.

Il 5 agosto, innanzi che scadesse il termine di 48 ore posto dal nostro « ultimatum », il Governo ottomano, con Nota a firma del Gran Visir, accoglieva punto per punto le nostre domande.

In seguito a tale solenne dichiarazione, il Regio Governo provvide a spedire due navi a Rodi con istruzioni di attendervi ordini per andare ad imbarcare i cittadini italiani che da tempo erano rimasti in attesa di rimpatrio nei predetti porti dell'Asia Minore.

Ora, da notizie pervenute dalle autorità consolari americane cui è stata affidata in varie residenze la tutela degli interessi italiani, è risultato invece che a Beirut l'autorità militare revocò il 9 corrente il permesso di partenza accordato poco innanzi. Eguale revoca avvenne a Mersina. Venne dichiarato altresì che le autorità militari avrebbero fatto impedimento all'imbarco degli altri nostri connazionali nella Siria.

Di fronte a queste infrazioni patenti alle promesse categoriche fatte dal Governo ottomano in seguito al nostro « Ultimatum », il Regio Governo ha spedito ordine al R. Ambasciatore a Costantinopoli di presentare dichiarazione di guerra alla Turchia.

ENVER PASCIA'
l'irreducibile nemico dell'Italia

Il testo del Trattato di Ouchy

Riproduciamo il testo del trattato di Ouchy, cui si riferisce la dichiarazione di guerra:

S. M. il Re d'Italia e S. M. l'Imperatore degli ottomani animati da un eguale desiderio di far cessare lo stato di guerra esistente fra i due paesi, hanno nominato i loro plenipotenziari.

S. M. il Re d'Italia:

Il signor Pietro Bertolini, Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia, Grande Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro deputato al Parlamento, consigliere di Stato.

Il signor Giuseppe Volpi comm. degli Ordini dei St. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

S. M. l'Imperatore degli ottomani:

S. E. Mohemed Naby Bey, Gran Cordone dell'Ordine imperiale dell'Osmanie inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sua Maestà l'imperatore degli ottomani,

S. E. Roumbeyoglou Fahreddin bey, Grande Ufficiale dell'Ordine imperiale dell'Osmanie, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore degli ottomani.

I quali, dopo aver scambiato i loro rispettivi pieni poteri ed averli trovati in buona e dovuta forma, hanno convenuto i seguenti articoli.

Articolo I. — *I due governi s'impegnano a prendere immediatamente dopo la firma del presente Trattato le disposizioni necessarie per la cessazione immediata e simultanea delle ostilità. Commissari speciali saranno inviati sui luoghi per assicurare l'esecuzione delle dette disposizioni.*

Articolo II. — *I due governi s'impegnano a dare immediatamente dopo la firma del presente trattato l'ordine di richiamo dei loro ufficiali, delle loro truppe, nonchè dei loro funzionari civili, rispettivamente il governo ottomano dalla Tripolitania e dalla Cirenaica ed il governo italiano dalle isole.*

Lo sgombero effettivo delle dette isole da parte degli ufficiali delle truppe e dei funzionari civili italiani avrà luogo immediatamente dopo che la Tripolitania e la Cirenaica saranno state sgombrate dagli ufficiali, dalle truppe e dai funzionari civili ottomani.

Articolo III. — *I prigionieri di guerra e gli ostaggi saranno scambiati nel più breve tempo possibile.*

Articolo IV. — *I due governi s'impegnano ad accordare piena ed intera amnistia, il governo Reale agli abitanti della Tripolitania e della Cirenaica ed il governo imperiale agli abitanti delle isole del Mare Egeo soggette alla sovranità ottomana, i quali abbiano preso parte alle ostilità e che si siano compromessi in occasione di esse, fatta eccezione per i reati di diritto comune. In conseguenza nessuno individuo, a qualunque classe e condizione appartenga, potrà essere processato e molestato nella sua persona e nei suoi beni e nell'esercizio dei suoi diritti a causa dei suoi atti politici e militari e di opinioni espresse durante le ostilità. Gli individui detenuti e deportati per tal motivo saranno immediatamente liberati.*

Articolo V. — *Tutti i trattati, convenzioni ed impegni di qualsiasi genere, specie e natura, conclusi ed in vigore tra le Due Alte Parti contraenti anteriormente alla dichiarazione di guerra saranno rimessi immediatamente in vigore ed i due governi saranno posti l'uno di fronte all'altro, come pure i rispettivi sudditi, nella situazione identica nella quale si trovavano prima delle ostilità.*

Articolo VI. — *L'Italia s'impegna a concludere con la Turchia, al tempo stesso in cui essa rinnoverà i suoi trattati di commercio con le altre Potenze, un trattato di commercio sulla base del diritto pubblico europeo, cioè essa consente a lasciare alla Turchia tutta la sua indipendenza economica e doganale come tutte le Potenze europee e senza essere legata dalle capitolazioni e da altri atti fino a questo giorno. E' bene inteso che il detto trattato di commercio non sarà posto in vigore che fin quando saranno messi in vigore i trattati di commercio conclusi con la Sublime Porta con le altre Potenze sulla stessa base. Inoltre l'Italia consente all'aumento dall'11 al 15 per cento dei dazi doganali ad valorem in Turchia, come pure all'istituzione di nuovi monopolii ed al prelevamento di sopratasse di consumo sui cinque articoli seguenti: petrolio, carta da sigarette, fiammiferi, alcool, carta da giuoco. Tutto ciò a condizione che uno stesso trattamento sia applicato simultaneamente e senza distinzione all'importazione dagli altri paesi.*

In quanto ha tratto alla importazione di articoli formanti oggetto di un monopolio, l'amministrazione di questi monopolii è tenuta a fornirsi di articoli di provenienza italiana secondo il percento stabilito sulla base della importazione annua di questi stessi articoli, purchè i prezzi da offrire per la consegna degli articoli di monopolio si conformino alla situazione del mercato nel momento della compera, pur prendendo in considerazione le qualità della merce da fornire e la media dei prezzi che sono stati praticati nei tre anni precedenti a quello della dichiarazione della guerra per le dette qualità.

E' inoltre inteso che se la Turchia invece, di stabilire nuovi monopolii sui detti cinque articoli, si decidesse a colpirli con sopratasse di consumo, queste sopratasse sarebbero imposte nella stessa misura ai prodotti similari della Turchia e di ogni altra nazione.

Articolo VII. — *Il Governo italiano s'impegna a sopprimere gli uffici postali italiani funzionanti nell'impero ottomano, nello stesso tempo che gli altri Stati aventi uffici postali in Turchia sopprimeranno i loro.*

Articolo VIII. — *La Sublime Porta proponendosi di aprire in conferenza europea o altrimenti con le grandi Potenze interessate, negoziati allo scopo di far cessare il regime capitolare in Turchia, sostituendolo col regime di diritto internazionale, l'Italia riconoscendo il buon fondamento di queste intenzioni della Sublime Porta, dichiara fin d'ora di voler prestarle a questo effetto il suo appoggio pieno e sincero.*

Articolo IX. — *Il governo ottomano, volendo attestare la sua soddisfazione per i buoni e leali servizi che gli sono stati resi dai sudditi italiani impiegati nelle amministrazioni e che esso si era visto forzato a congedare all'epoca delle ostilità, si dichiara pronto a reintegrarli nella situazione che avevano lasciato. Un trattamento di disponibilità sarà loro pagato per i mesi passati fuori d'impiego e questa interruzione di servizio non porterà nessun pregiudizio a quelli di questi impiegati che avrebbero diritto ad una pensione di riposo.*

Inoltre il governo ottomano s'impegna ad usare i buoni uffici presso le istituzioni con le quali è in rapporto (Debito Pubblico, Società ferroviarie, Banche, ecc.) perchè agiscano nello stesso modo verso i sudditi italiani che erano al loro servizio e che si trovino in condizioni analoghe.

Articolo X. — *Il Governo italiano s'impegna a versare annualmente alla Cassa del Debito Pubblico Ottomano per conto del governo imperiale una somma corrispondente alla media delle somme che in ciascuno dei tre anni precedenti a quello della dichiarazione di guerra sono state assegnate al servizio del Debito Pubblico sulle entrate delle Due Provincie. L'ammontare della detta annualità sarà determinata di accordo con i due commissari nominati uno dal Governo Reale, l'altro dal Governo Imperiale.*

In caso di disaccordo, la decisione sarà rimessa ad un collegio arbitrale composto dei detti commissari e da un superarbitro nominato d'accordo fra le due parti. Se lo accordo non si stabilirà in proposito, ciascuna parte designerà una diversa potenza e la scelta del superarbitro sarà di concorso delle potenze così designate.

Il governo Reale nonchè l'amministrazione del Debito Pubblico Ottomano con l'intermediario del governo imperiale avrà la facoltà di chiedere la sostituzione delle suddette annualità col pagamento della somma corrispondente capitalizzata al tasso del quattro per cento.

Articolo XI. — *Il presente trattato entrerà in vigore il giorno stesso della sua firma.*

In fede di che i plenipotenziari hanno firmato il presente trattato e vi hanno apposto i loro suggelli.

Losanna, 18 ottobre 1912.

Firmato: *Pietro Bertolini.*
» *Guido Fusinato*
» *Giuseppe Volpi.*

Firmato: *Mehemed Naby Bey*

Efficace bombardamento aereo

del campo d'aviazione austriaco

COMANDO SUPREMO, 21 Agosto 1915.

Sull'altipiano a nord-ovest di ARSIERO, le nostre truppe con attacco di viva forza, si impadronirono di una importante ridotta austriaca, sul costone ad occidente di Monte Maggio.

Nell'ALTO CORDEVOLE continuò ieri il duello delle artiglierie. La nostra distrusse ed incendiò una tagliata che sbarrava la strada delle Dolomiti oltre Arabba. Quella nemica si accanì invece nella rabbiosa opera di rovina della borgata di Pieve di Livinallongo, non rispettando neanche l'ospedale civile, che rimase molto danneggiato.

Sensibili progressi furono ieri conseguiti nella CONCA DI PLEZZO dove le nostre truppe, con energica offensiva, guadagnarono la fronte da Pluzne a Bazseca. L'artiglieria nemica non essendo riuscita ad arrestare lo slancio dei nostri, rivolse il proprio tiro contro quegli abitati, provocandovi nuovi danni e qualche incendio.

Nel settore di MONTENERO una forte ed estesa trincea nemica, sulle falde settentrionali del costone di Vrsic, cadde dopo aspra lotta in potere dei nostri. Tutti i tentativi dell'avversario per riprenderla vennero respinti. Uguale sorte subirono altri contrattacchi contro le nostre posizioni di Santa Lucia, ove furono da noi presi alcuni prigionieri, fra i quali un ufficiale.

Sul CARSO prosegue la nostra metodica avanzata. Anche ieri vennero espugnate alcune trincee e catturata una mitragliatrice con munizioni.

All'alba del 20 una nostra squadriglia di aeroplani volava sul campo nemico di aviazione in Aisovizza, ad oriente di Gorizia, e lo bombardava per la durata di circa trenta minuti con successo. Non ostante il fuoco di tre batterie anti-aeree, i nostri velivoli rientrarono nelle linee perfettamente incolumi.

Sulla via del ritorno, avvistato un « dracken » nemico, lo sottoponevano al fuoco delle proprie mitragliatrici, obbligandolo ad abbassarsi.

Mentre l'ardita e felice nostra incursione aerea era stata diretta contro un obbiettivo militare, in perfetta osservanza delle leggi ed usi di guerra, nel pomeriggio del giorno stesso, per iniqua rappresaglia, una squadriglia di aeroplani nemici volava sulla città di Udine e lanciava su di essa quattordici bombe. I risultato di tale impresa fu l'uccisione di cinque cittadini, fra i quali una donna ed una bambina, e di tre carabinieri. Furono anche apportati alcuni danni a case di privata proprietà.

CADORNA.

Quelli che partono

Il marchese Garroni

AMSTERDAM, 22.

Un dispaccio da Costantinopoli reca che l'Ambasciatore d'Italia, Marchese Garroni, ha lasciato quella città.

L'Ambasciatore d'Italia ha preso la ferrovia Adrianopoli-Dedeagatch, ove si imbarcherà per l'Italia. Una parte del personale dell'Ambasciata lo ha preceduto e ha passato già il confine turco.

Naby bey

Si ha ragione di ritenere che l'ambasciatore di Turchia ed il personale della ambasciata lascieranno Roma nella giornata di domani.

Nessun segno esterno di partenza imminente si nota presso la palazzina dell'ambasciata in via Palestro.

D'altra parte, nessuna disposizione è stata ancora impartita alla Stazione di Termini per l'apprestamento del treno speciale destinato al viaggio del corpo

Naib-el-Sultan

Neimseddin pascià, Naib-el-Sultan a Tripoli, deve partire immediatamente dalla Libia col suo seguito.

Il furbo vegliardo aveva capito non da oggi come si sarebbe fatalmente risolto il conflitto sempre più aspro fra l'Italia e la Turchia. Egli aveva, del resto, più ragione di chicchessia di non dubitare che l'Italia non avrebbe tollerato sino all'assurdo una situazione che a Neimseddin pascià era assai nota.

Fino dai primi del mese corrente il segretario particolare del rappresentante del Sultano, giovine funzionario che, sia detto fra parentesi, ha sempre avuto rapporti intimissimi col console tedesco a Tripoli e col suo *entourage*, fu notato mentre vendeva ad un negoziante tripolino i mobili e altri indumenti di Neimseddin. A chi gli chiese: — Intendete partire? — egli rispose con un sorrisetto modesto: — Probabilmente; per un viaggetto a scopo igienico. —

E qualcuno commentava: — Auguri, e... senza ritorno!

Nella nostra Colonia, nessuno ignorava infatti che l'azione turco-tedesca per sobillare contro di noi gli Arabi è stata sempre attiva ed è diventata attivissima in questi ultimi mesi.

Per citare un esempio caratteristico,

ed ignorato in Italia, in una scaramuccia intorno ad una località tripolina, le nostre truppe videro con sorpresa, ad un tratto, i ribelli innalzare, oltre alla bandiera verde della guerra santa, due bandiere: una tedesca e una austriaca. Due cannonate, aggiustate alla perfezione, abbatterono i due vessilli, l'apparizione dei quali in mezzo agli Arabi tolse peraltro di mezzo ogni dubbio, anche ai più scettici intorno alla ambigua attività turco tedesca in Libia, che per altro

La guerra alla Turchia
nei comenti della stampa

I giornali di Roma

Il *Corriere d'Italia*, dopo aver detto che questa seconda guerra non giunge inaspettata, accenna alle fasi della vertenza e soggiunge:

« L'Italia è così lanciata sulle vie del Mediterraneo orientale, là dove ha già un pegno delle sue fortune avvenire, che di tutto cuore auguriamo alla Patria nostra, corrispondenti allo sforzo che tutti concordemente faremo per raggiungerle. Poichè questa è anche l'altra condizione favorevole nella quale si presenta la nuova nostra guerra con la Turchia. Indubbiamente noi abbiamo interessi nell'Asia minore, e in questo momento solenne per l'Europa si va agitando tra il fragore delle armi appunto il gravissimo problema delle sorti dell'impero turco. Altre Nazioni europee si accingono a tagliare con la spada l'intricato nodo di Costantinopoli e di tutta la questione d'Oriente. Se la lotta contro un comune nemico ci mette a fianco di questi popoli in armi, noi avremo il vantaggio di poter affermare i nostri interessi e di curarne da noi stessi la realizzazione. Anche sotto questo aspetto dunque la guerra imposta dalla Turchia all'Italia, si presenta come una favorevole occasione della quale certo ci gioveremo largamente. Essa ci costerà nuovi sacrifici, ma appunto per questo saranno più larghi e soddisfacenti i risultati ai quali dovremo giungere. »

Il *Messaggero* fra l'altro scrive:

Questa guerra era prevedibile. Diremo meglio: inevitabile, perchè la ferrea logica degli avvenimenti esige — al di sopra delle finzioni e delle tolleranze diplomatiche — che lo sforzo degli alleati non tanto sia diretto alla legittima tutela dei loro interessi particolari quanto all'armonica e solidale cooperazione contro il massiccio blocco della resistenza avversaria. Ma bisogna riconoscere che non solo la Turchia nulla ha tentato per ritardarla, ma tutto, invece, ha messo in opera per affrettare la scadenza fatale.

Dalla firma del trattato di Losanna sino all'ultima spedizione in Libia di armi e di ufficiali ottomani, recentemente catturata da forze navali francesi, sino alle insidiose tergiversazioni riguardanti la partenza dei nostri connazionali dalle terre, ancora per non molto tempo soggette all'esoso dominio del Califfo di Stambul, l'azione del governo turco nei riguardi dell'Italia è stata costantemente contrassegnata da quelle che, attraverso un'immutabile esperienza di secoli, risultano le peculiari caratteristiche della politica della Porta: — Malafede e doppiezza. »

Il *Giornale d'Italia* dopo aver osservato che non è questo il momento di riaprire la discussione intorno al Trattato di Ouchy, accenna alle fasi della vertenza determinata dall'atteggiamento della Turchia, e poi così scrive delle altre ragioni della guerra:

« La Turchia, alleata dell'Austria e della Germania, era ormai di fatto nemica dell'Italia: era essa che opponendo la sua forza di resistenza al passaggio degli Stretti da parte delle navi dei nostri Alleati, poneva il maggiore ostacolo non soltanto al rifornimento militare della Russia, ma anche all'esportazione di tutte quelle merci — grano in prima linea — di cui la Russia abbonda, e che giacciono inutilmente nei porti del Mar Nero. Che, in queste condizioni, l'Italia continuasse a tollerare che l'ambasciatore ottomano risiedesse pacificamente nella sua Capitale per poter, coperto dalla inviolabilità e dal segreto diplomatico, far opera di nemico della Quadruplice Alleanza, era un controsenso insopportabile. Nè, in fondo, poteva apparire meno... curioso — per non dir altro — che le Nazioni balcaniche, ancora incerte nelle loro decisioni supreme, vedessero l'Italia — a cui i loro occhi, per varie ragioni, mirano sempre attentamente — restare, ufficialmente e di diritto, in amichevoli rapporti con quella Turchia — la quale — giova non solo sperare ma credere — rappresenta per la Bulgaria per la Romania, per la Grecia, per la Serbia, il nemico di oggi, o il nemico di domani...

Il Governo, chiarendo la situazione dell'Italia con la Turchia, ha fatto dunque opera di dignità nazionale e insieme di prudenza e di previdenza politica. Gl'Italiani lo hanno compreso e lo approvano.»

La notizia a Milano

MILANO, 22.

Soltanto a tarda ora è stata appresa a Milano la notizia della dichiarazione di guerra alla Turchia. Nei caffè del centro la notizia, portata dal comunicato della *Stefani* diede luogo a dimostrazioni patriottiche. Al Biffi l'orchestra intonò la marcia reale ed una grande folla raccoltasi dinanzi al caffè chiese altri inni patriottici sempre accolti da applausi e di evviva all'esercito.

In una breve nota da Roma, il corrispondente del *Corriere della Sera*, a proposito della nostra dichiarazione di guerra alla Turchia dice: « Violazione del trattato di Losanna, menomazione della libertà dei cittadini italiani residenti nell'Impero ottomano; ecco per l'appunto i due motivi fondamentali addotti dal Governo del Re d'Italia per dare ragione alla nostra dichiarazione di guerra alla Turchia. La Turchia non solo ha lacerato il patto ed ha portato danno ed offesa ai nostri compatrioti, ma, con tutto il complesso dei suoi espedienti dilatori e delle sue tergiversazioni insidiose e con l'evidente dimostrazione della sua malafede, ci ha sordamente provocati nella maniera più sprezzante e più contraria al diritto delle genti.

Dopo l'ultima infrazione patente alle promesse categoriche fatte dal Governo ottomano, la nostra dichiarazione di guerra non poteva più lungamente ritardare. La Turchia pagherà caramente il fio di tutti gli errori commessi da quando, cedendo al vento di una cieca follia ed alla torbida suggestione dell'elemento germanico dominante a Costantinopoli, il 29 ottobre dello scorso anno, con la sua barbara aggressione contro la Russia nel Mar Nero, cominciò a dare al mondo lo spettacolo della sua fatale infamia. Dopo la nostra entrata in guerra contro l'Austria-Ungheria, la Turchia avrebbe dovuto rendersi conto della sua nuova delicata posizione verso il nostro paese; finchè l'Italia non le dichiarava la guerra, nè essa la dichiarava all'Italia, un grande vantaggio ne conseguiva per lei; essa evitava di avere un nuovo nemico nel Mediterraneo, il quale, con gli aiuti che in vario modo avrebbe potuto dare alla Francia ed all'Inghilterra, era in grado di aggravare la già penosa condizione dell'impero ottomano.

Ma gli uomini di Costantinopoli nulla hanno voluto risparmiare per offenderci e per provocarci, nulla hanno voluto omettere per perseguire la definitiva rovina del loro paese ».

Il *Secolo* scrive: « Sappiamo anche che dopo la guerra contro l'Austria, nessun'altra potrà essere così popolare. In ogni piccola borgata costiera l'odio contro la Turchia è nutrito dal lontano, tenace ricordo delle insidie piratiche. Per tutto questo, oltre che per lo strascico della guerra di Libia e della ribellione organizzata nonostante i patti, la nuova guerra gradirà ogni favore nel popolo d'Italia. Quale la probabile conseguenza? Può essere, come accennavamo l'altro giorno, che militarmente la sua importanza sia destinata ad [illegible] chiarazione avrà un contraccolpo morale nei paesi in guerra per il momento in cui esso è giunto. La guerra dell'Italia alla Turchia è venuta come una risposta non solo alle provocazioni dell'Impero Ottomano, ma alla sfida lanciata dal Reichstag ai belligeranti ed ai neutri, sta a dimostrare la ferma volontà dell'antica alleata di condurre una guerra ad oltranza senza oscillazioni od incertezze, con una energia rinnovata dalla cattiva fortuna ».

La *Perseveranza* osserva: « Noi avremo finalmente le mani libere in Tripolitania, dove il « naib ul sultan » non avrà più l'onore bene rimunerato di rappresentare il Sultano e non avremo più con la chiusura dell'Ambasciata a Roma, un posto di osservazione nemico nel cuore dell'Italia. Gli italiani hanno dinanzi a sè una guerra ed una vittoria di più. Essi non accolgono la loro lotta a cuore leggero ma con animo fermo. Sanno che nuovi sacrifici si chiederanno al loro amor patrio e nuove prove della loro tenacia. Ma sanno anche che oltre alla definizione di uno stato di cose insostenibile, la guerra nuova recherà come suoi frutti i compensi in quel Mediterraneo Orientale che, come è stato il mare della gloria per i padri loro, sarà il campo delle fortune dell'Italia nuova ».

L'*Italia* dice: « L'origine della seconda guerra con la Turchia va ricercata nel contegno che le nostre ex-alleate hanno tenuto durante la guerra fra l'Italia e la Turchia del 1911-12 di esse cioè che hanno sempre impedito di vibrare alla Turchia un colpo che le facesse sentire tutta la nostra forza, che hanno sempre attraversato la via, restringendo il campo della nostra azione guerresca alla colonia libica, dove la Turchia col minimo sforzo poteva resistersi. Anche dopo conclusa la pace di Ouchy, la Turchia ha continuato a prendersi giuoco di noi, violando le clausole del trattato, con atti sia palesi che nascosti, i quali hanno gravemente compromesso la nostra espansione in Libia e resa difficilissima l'opera di pacificazione della colonia ».

L'*Avanti!* scrive: « La dichiarazione di guerra alla Turchia non sorprende nessuno. Se una cosa sorprenderà è il fatto che, una volta dichiarata la guerra all'Austria, si potesse essere in buone relazioni con le alleate di questa. Tutto ciò è logico. Chi ha invocato la guerra nel maggio e chi l'ha dichiarata, sapevano benissimo che non poteva essere limitata alle azioni sulle Alpi e sull'Isonzo. Una volta entrati nella mischia era inevitabile che saremmo stati trascinati a parteciparvi completamente. Chi è d'accordo coll'Intesa non poteva limitarsi a fare solo la sua guerra. La conseguenza immediata di questa ultima dichiarazione di guerra sarà senza dubbio un intervento italiano nei Dardanelli, intervento che del resto era stato già annunziato e smentito poi due mesi addietro ».

A Napoli

NAPOLI, 22.

Era un pezzo che il pubblico aveva compreso che la guerra nostra contro la Turchia poteva essere prorogata di qualche settimana e di qualche giorno, ma non poteva essere evitata.

Il pubblico napoletano, che pur non è fra i più fervidi lettori di giornali, aveva letto benissimo fra le righe che alla guerra si sarebbe arrivati ben presto.

Però la notizia della dichiarazione di guerra, pubblicata da un'edizione speciale del *Mattino* e dall'ultima edizione del *Don Marzio* non sorprese.

Appena i giornalai portarono la notizia nelle piazze principali, l'orchestrina di qualche caffè interruppe valtzer e canzonette e suonò inni patriottici, che furono molto applauditi dal pubblico.

Il *Mattino* comentando la dichiarazione di guerra, osserva che i rapporti fra la Turchia e l'Italia erano giunti a tal punto di tensione che non era più possibile acconciarsi a sopportarli. Poi scrive:

« Del resto, con la Turchia e, in altro senso, coi popoli balcanici furono — a cominciare dall'Inghilterra — fiacchi, incerti e dubbiosi anche gli altri governi della Quadruplice.

Con la dichiarazione di guerra alla Turchia, l'Italia bada e provvede — s'intende — in prima linea all'onore e agli interessi suoi, ma dà anche simultaneamente un esempio, una direttiva ai popoli balcanici. Sarebbe ben strano che questi non seguissero ora nella lotta quella Potenza alla quale sono debitori della loro nuova storia: luminosa, magnifica dopo la prima guerra balcanica, oscura, torbida dopo la seconda. La nostra impresa libica fu infine l'origine di tutto il sovvertimento e rinnovamento balcanico.

A Parigi

PARIGI, 22.

I giornali commentano la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia.

Il « Petit Parisien » scrive: La decisione del Gabinetto di Roma può esercitare una influenza considerevole sull'attitudine della Grecia e della Bulgaria.

L'« Echo de Paris » dice: Felicitiamo i nostri coraggiosi alleati di questo gesto decisivo. Non sarà un gesto vano. Dinanzi all'espansione tedesca che aveva intenzione di invadere tutto l'Oriente, si leva un nuovo avversario che trova nell'eredità di Roma e di Venezia l'esperienza profonda del problema orientale e titoli che giustificano vaste aspirazioni.

L'angosciosa agonia di Costantinopoli

Corrispondenza particolare della « Tribuna »

Abbiamo pubblicato, l'altro ieri, la prima parte di una nostra corrispondenza che dà un'idea precisa e relativamente completa della vita di Stambul, in questa tragica crisi ottomana. Eccone la fine che, avendo valore documentario, servirà dimostrare quale effettiva impressione produrrà, sul vero popolo di Stambul la nuova guerra nella quale la Turchia s'è invischiata. I giornali e i sozii della Giovine Turchia potranno fin che vogliono raccontarci che il tripudio ha regnato nell'impero quando la guerra contro di noi fu proclamata; la verità è, senza tema d'errare, che la gente di Turchia, già costernata, sarà dalla nuova calamità più che mai tratta a disperare.

ATENE, agosto.

Fino dallo scorso novembre si ebbero segni certi di una tensione, di giorno in giorno più grave, fra i tedeschi e i turchi. L'antagonismo, studiosamente contenuto e con ogni arte dissimulato al pubblico dalle autorità supreme, è diventato violento, feroce. E, per grandi che siano le precauzioni prese, il segreto è stato, di quando in quando, svelato...

L'idillio rosso

Mesi fa, furono condotti a Costantinopoli, dai campi di battaglia, una cinquantina di militari turchi di vari gradi. Fra essi erano sei ufficiali superiori e due generali.

Erano accusati di insubordinazione verso i Tedeschi.

Tutti erano ammanettati in modo barbaro: le mani strette fra due pezzi di legno. Soffrivano in modo atroce. Avevano subito indescrivibili sevizie. Si udì qualcuno di loro scongiurare la scorta.

— « Siamo musulmani, siamo fratelli; perchè ci trattate così? » —

Nè più nulla mai si seppe di loro, oltre questo tragico grido.

Poco dopo, lo stesso Enver, a quanto si assicura negli ambienti militari, impressionato dal dilagare del minaccioso malcontento contro i suoi amici tedeschi volle presiedere personalmente una seduta del Tribunale Militare, sul fronte di Gallipoli. Egli stesso pronunciò la sentenza di fucilazione contro 600 militari turchi che si erano ribellati ai Tedeschi. Giova peraltro tener conto che ogni rivolta contro i Tedeschi, costa anche a questi ultimi non poche vittime.

E' opportuno precisare, a tal proposito, mentre finora non si è fatto sapere dalla stampa europea, come fu assassinato il colonnello von Spiegel, addetto militare dell'Ambasciata tedesca a Costantinopoli — uno dei principali organizzatori della presa di possesso germanica dell'esercito ottomano.

Il comunicato ufficiale turco-tedesco disse ch'egli era stato vittima d'una disgrazia. Mentre si recava alla stazione di Uzun-Keupra, gli cadde la rivoltella che lo ferì mortalmente alla testa. Singolare! Tanto singolare che la gente non ci credette neanche un momento. Ecco, invece, come accadde la tragedia.

Al colonnello tedesco era stato affidato il comando d'un settore sul fronte di Gallipoli. Un giorno, egli ideò un'azione estremamente rischiosa e che fu vivacemente sconsigliata dagli ufficiali turchi che erano ai suoi ordini, tanto che, adirato per le loro critiche, egli uscì contro di loro in vituperii, accusandoli di aver paura. Uno dei turchi — dal quale ho saputo questi particolari — rispose per tutti, furibondo: — Andremo a morire! Saremo battuti; ma vi dimostreremo che in Turchia non si ha paura della morte! ». Fu, infatti, un disastro completo. I Turchi ebbero una percentuale enorme di morti; furono accerchiati e si salvò poca gente, senza contare molti rimasti prigionieri. I superstiti tacquero. Ma, alcuni di loro, di notte, uccisero von Spiegel e il suo Stato Maggiore tedesco; cioè altri tre ufficiali, dei quali nessuno ha mai parlato più. Ma sull'Addetto militare dell'Ambasciata tedesca, conosciutissimo, non si poteva tacere. Così fu inventata la rivoltella che, cadendo per terra, mirava con tanta perfezione...

Gravi cose, ripetutamente, sono avvenute ad Adrianopoli, ove il dissidio fra Tedeschi e Turchi è più aspro che in qualsiasi altro luogo dell'Impero. Durante il mio soggiorno a Costantinopoli, giunse al mio albergo un tenente tedesco che asseriva di essere caduto da cavallo in una passeggiata lungo la Tungia. Era stato, invece colpito da una revolverata a una coscia, mentre passava per una strada di Adrianopoli, sul vespero.

Enver pascià fa dei viaggi frequenti ad Adrianopoli, ove molti ufficiali turchi sono stati giustiziati per disposizioni personali del giovane Ministro della Guerra. Ma l'astio contro i Tedeschi è indomabile. Qualcuno [illegible] a tener vivi questi odii micidiali anche il fatto che, mentre a Costantinopoli i Tedeschi si mantengono correttissimi verso le « hanum », in provincia si concedono delle licenze verso le dame turche.

Il guaio è che la rigidità di Enver a favore dei suoi amici germanici acuisce anche contro di lui molte animosità non mai sopite. Così, appunto ad Adrianopoli, nella sua visita dello scorso giugno, fu avvisato dalla polizia che un complotto contro di lui era stato certamente organizzato in alcune caserme, ma non si riusciva a individuare i congiurati. Fu per questo motivo che Enver, il quale com'è noto, teme gli attentati, partì per Costantinopoli qualche ora prima di com'era stato stabilito.

E, intanto i Tedeschi arrivano, arrivano, arrivano... Quanti ce ne sono già in Turchia?

Si dice 26 mila, 50 mila, 100 mila. Sta di fatto che se ne incontra dappertutto, e che giornalmente ne arriva una cinquantina in media. Viaggiano in costume borghese qualificandosi negozianti, meccanici, elettricisti ecc. e ottenendo così il libero passaggio attraverso la Bulgaria e la Romania, che devono fingere di credere alla loro sedicente professione borghese, benchè conoscano la loro effettiva condizione di militari.

Sono molti, se pur sia difficile fare una cifra precisa!

E la gente di Stambul dice, non da oggi, che sono troppi.

I sottomarini

Costantinopoli non aveva nessuna idea dei sommergibili, se non per i racconti delle prodezze di quelli tedeschi e austriaci, racconti largamente diffusi nella stampa locale.

Senonchè venne tempo che Bisanzio ebbe non solo a constatare l'esistenza di sommergibili anche nelle marine alleate, ma di rendersi conto, « de visu », degli effetti disastrosi e del loro ardimento.

La gente incominciava a mormorare di alcuni trasporti colati a picco nel mar di Marmara e ne aveva la conferma nel fatto che le autorità militari avevano disposto perchè parte dei trasporti di truppe e di viveri per Gallipoli non seguisse più la via del mare ma fosse instradata per terra.

Un giorno, verso mezzodì, s'udirono delle cannonate. E, mentre a Pera ci si domandava di che si trattasse, ecco giungere su da Galata, di corsa, una folla atterrita.

Un sottomarino francese o inglese, si era avvicinato al molo di Galata ed aveva silurato un piroscafo carico di materiali da costruzione e di viveri destinati ai Dardanelli. Il piroscafo non era affondato e potè essere tratto in salvo, facendolo incagliare sulla spiaggia, presso Salibazar.

L'apparizione del silurante nemico, proprio nel porto di Costantinopoli, atterrì Galata e Stambul. Tutti i negozi si chiusero immediatamente. L'autorità militare intervenne, ordinando... di non aver paura. I fuggiaschi infatti tornarono alle loro case, quando videro tradotti innanzi alla Corte Marziale coloro che, maggiormente spaventati, s'intestardivano a volere rimanere lontani dal porto.

Ma questo non giovò, evidentemente, a riparare al formidabile effetto morale raggiunto dall'audacissimo sommergibile. Sebbene si proibisse ai giornali di far la benchè minima menzione dell'accaduto, Costantinopoli da quel giorno non credette più, assolutamente, a quei quotidiani annunci di strepitose vittorie, dei quali, d'altra parte, aveva sempre alquanto diffidato.

A questa visita del nemico nel cuore della Capitale, altre ne seguirono; apparizioni tanto più impressionanti in quanto avvenivano in pieno giorno e nei punti più frequentati del porto; quasi a minacciare Costantinopoli nella stessa sua vita quotidiana. E' noto che fra Galata, Pera e Stambul e la costa d'Asia, il traffico è intenso. Molta gente che vive a Scutari, ad Haidar pascià e nei ridenti villaggi asiatici, ha i suoi negozi a Stambul e a Pera. In poco più che mezz'ora, i vaporini, che si succedono frequentissimi, attraversano il breve specchio d'acqua che separa la Costa d'Europa dalla Costa d'Asia.

Un giorno, i passeggeri di uno dei vaporetti che dal ponte di Galata vanno a Haidar Pascià videro apparire sulle onde azzurrissime un sottomarino. Presi da paura, molti viaggiatori stavano per gettarsi in mare, quando, dal sottomarino, si gridò in francese: « Non abbiate paura; non vi tocchiamo! »

Il sottomarino seguì il piroscafo per un centinaio di metri, poi sparì.

Recentemente però, un sottomarino inglese per poco non fu causa della distruzione di qualche quartiere della Capitale. A Tophanè, l'abbiamo [illegible] caricavano delle maone destinate agli Stretti.

Sei di queste eran già cariche e parecchie altre aspettavano d'esserlo. Il siluro del sottomarino andò a colpire proprio le maone vuote, tre delle quali furono frantumate, mentre le altre rimasero incolumi. Il molo venne sfondato su una lunghezza di circa 30 metri con 3 metri circa di profondità. Vi furono sei morti... E il lettore non sa, forse, che Tophanè è nel cuore stesso della città; a due passi dal Palazzo Imperiale e dalla Camera dei Deputati immediatamente sotto a Pera; ma sa certamente che la massima parte delle case di Costantinopoli è di legno; sicchè se il siluro avesse toccato le maone cariche di esplosivo, certamente migliaia di case sarebbero state incenerite!

Sono segnalati continuamente sottomarini nel Mar di Marmara e nel Bosforo. Salgono alla superficie dell'acqua senza alcun timore, senza mai essere raggiunti dalle cacciatorpediniere addette alla sorveglianza, nè colpiti dai cannoni della riva. Racconterò in proposito alcuni curiosi incidenti.

Ad Haidar Pascià venne segnalata un giorno, la presenza di un sottomarino che navigava alla superficie dell'acqua. Le artiglierie, poste su di una collina che domina il mare, aggiustano il tiro nella direzione indicata e sparano i primi colpi. Ma, invece di colpire il sottomarino, distruggono delle case lungo la marina.

Il giorno dell'arrivo a Costantinopoli dei superstiti dell'incrociatore tedesco *Emden*, un sottomarino sorvegliava l'entrata del Bosforo, evidentemente per affondare il vapore che avrebbe trasportato i marinai tedeschi da Haidar-Pascià alla Punta del Serraglio, dove grandi feste erano organizzate in loro onore.

Segnalata la presenza del sottomarino, accorsero parecchie cacciatorpediniere. Una di esse fu silurata e affondò nei pressi di San Stefano, mentre il sottomarino riusciva a fuggire.

Molti sono i piroscafi grandi e piccoli affondati nel Mar di Marmara dai sottomarini.

Basti dire che la Società di cabotaggio del Corno d'Oro non ha più un vaporetto; il *Chirket* ne ha persi i due terzi circa e la *Mahsoussé* i migliori. Questi vapori erano stati requisiti dal Governo per il trasporto di truppe e di munizioni ai Dardanelli.

In tutto il Mar di Marmara, i sottomarini agiscono, come è dimostrato dall'affondamento di vari trasporti a Ismit ed a Mudania, dove è stato anche distrutto il ponte d'imbarco.

E' spesso avvenuto ai sottomarini di incontrare dei velieri carichi di merci e di viveri.

Le navi erano confiscate dall'equipaggio del sottomarino, che rimunerava largamente il proprietario; ma lo obbligava in pari tempo a ritornarsene al punto di partenza.

Tal modo di approvvigionamento non piacque al Governo ottomano, che emanò ordini severissimi per la proibizione ai velieri, imbarcazioni ed altre navi di privati, di navigare al di là delle zone designate. Molti contravventori, forse involontari, sono stati condannati anche all'ergastolo.

La flotta turca...

Naturalmente, quello che resta della sparuta flotta turca, dopo l'apparizione dei sottomarini nemici, si è resa completamente latitante. Sta rintanata nel Corno d'Oro. Ad eccezione del *Goeben*, che non può muoversi più da Stenia, nel Bosforo, dov'è ormai definitivamente... in riparazione.

Per darvi un'idea del turbamento prodotto dai sottomarini, ecco un episodio occorso una domenica di giugno.

Verso le nove del mattino, si udì un forte colpo di cannone seguito da molti altri meno forti, tirati nel Corno d'Oro.

Era accaduto questo. Sul famoso *Hamidiè*, i marinai stavano esercitandosi al maneggio ed al caricamento dei cannoni di medio calibro. Non si sa come, un colpo partì all'improvviso ed il proiettile andò a colpire un veliero che passava a poca distanza.

Sulle altre navi, si credette alla presenza di un sottomarino e da tutte le parti incominciò un indiavolato fuoco di artiglieria, in direzione del disgraziato veliero già mezzo affondato.

Anche il cielo è rigorosamente sorvegliato a Costantinopoli, e lo prova il fatto, salutato con gioia in sulle prime, ma che destò poi un grande rammarico, di un aeroplano abbattuto con molta abilità nelle vicinanze di Eyoub... Ma era un aeroplano turco.

Esso si era innalzato per dare la caccia ad un aeroplano russo segnalato sul Bosforo.

Il russo fuggì. Ma aveva imparato la [illegible] Costantinopoli, altre due volte apparvero nemici nel cielo. Il terrore era enorme a Stambul, ove si prevedeva un prossimo arrivo di molti aviatori nemici muniti di bombe incendiarie...

Intanto, nei primi giorni di luglio, i sottomarini nemici si presentavano con una novità: con cannoni a bordo, che ogni mattina, sparavano una media di circa dieci colpi. Il primo giorno venne danneggiato il ponte di Guelze, sulla linea ferroviaria dell'Anatolia. In seguito furono distrutti due vagoni carichi di provviste ed armi destinati al fronte, che stazionavano nei pressi della fabbrica di armi e munizioni di Zeitin-Buruu (presso Macri-Keuy) cioè sempre nelle vicinanze immediate, si può dire nei sobborghi di Costantinopoli.

Anche la fabbrica di Zeitin Burnu, come pure il vicino campo di corse di Veli Effendi, subirono danni in seguito alle cannonate dei sottomarini.

Il fuoco che cova

Chi conosca la mentalità orientale, può farsi una idea esatta dell'orgasmo che la imminenza del pericolo quotidianamente constatata, crea nella popolazione di Costantinopoli. Finchè si combatte lontano, un Governo può essere sicuro di questa gente, che si occupa pochissimo di ciò che non la tange immediatamente. Ma, ormai, non è più così.

Si ha il convincimento che il Fato dell'impero si compie. Nè all'osservatore superficiale può apparire che per questo regni la disperazione a Stambul. Anzi, sembra che ciascuno sia rassegnato a ciò che « è scritto ». E, ogni giorno, la Turchia continua a dare un po' di carne umana per l'enorme macello: ogni giorno si vedono arrivare quei manipoli di richiamati — vecchi ormai quasi tutti, ma saldi ancora, sebbene con le barbe grigie — che poi andranno, dopo una sommaria istruzione, a riempire i vuoti a Gallipoli.

Ma, in qualche anno di cospirazioni e di regime, sia pure soltanto apparentemente, liberale, sono cresciuti nell'impero dei patrioti. D'altra parte, il Comitato «Unione e Progresso» ha seminato intorno a sè tali veementi odii, che non v'ha da stupire se c'è chi si sforza di sfruttare l'accoramento per il disastro *che si poteva evitare*, ai suoi fini personali.

Il nuovo regime è stato crudele tanto coi suoi amici che con i suoi avversari. Gli Armeni, che furono tra i più ardenti a demolire il regime Hamidiano, sono stati ricompensati del loro zelo con la forca e gli esilii. Nazim pascià, che salvò Costantinopoli, dopo la rotta di Luli Burgas, organizzando la disperata difesa di Ciatalgia, è stato compensato da Enver pascià e compagni a colpi di rivoltella.

La lista dei proscritti, dei perseguitati, degli scomparsi per opera del triumvirato che ha oggi in pugno l'impero, è lunga e sanguinosa.

Ora è noto che, in Oriente, non si perdona.

Mentre ero a Costantinopoli, fui testimonio, una sera che passeggiavo presso il Giardino del Taxim, d'una scena caratteristica. Due persone, che avevano tutta l'aria di poliziotti in borghese, si avvicinavano con aria sbadata, ad un signore in fez, uomo di una certa età, corpulento, che camminava assorto nei suoi pensieri. Lo oltrepassarono, poi, con un rapido voltafaccia, gli si paravano dinani, dicendogli:

— Fermati! Sei Faik ey! Seguici! —

L'altro, dato un sguardo rapidissimo intorno, e non avendo visto che me — un europeo — svelto come un *boxeur* di professione, rispose con due pugni magistrali, sferrati con tanta violenza e precisione, che uno degli spioni andò a ruzzolare per terra, mentre l'altro rimase completamente stordito. Il presunto Faik Bey ne approfittò per lanciarsi di gran corsa giù per un viottolo che scende verso la marina.

Era costui veramente un cospiratore? O era un borghese qualunque, il quale preferì sbrigarsi con un gesto risolutivo delle noie che arreca in Turchia qualsiasi contatto con la polizia? Non saprei. Ho saputo, invece, che dal mese di maggio ad oggi, la polizia segreta di Costantinopoli ha sicura informazione che sono riusciti a insinuarsi nella stessa Capitale dei sicarii dei nemici del Comitato. Si tratterebbe di Turchi, di Arabi e di... rivoluzionarii russi. I quali tutti avrebbero un mandato preciso: uccidere Enver, Talaat e Gemal — i Triumviri. Si cerca dovunque, non si trova nessuno, e si sa tuttavia che gli indiziati ci sono. E' tormentoso.

Ma, più forse che questi cospiratori, forse serii, forse da operetta, è grave il fatto che, senza ombra di dubbio, si sa che dei gruppi di ufficiali malcontenti si stanno organizzando e meditano un colpo contro il regime attuale.

Non manca infine chi dice che nello stesso Triumvirato si è ben lungi dall'essere concordi. Lo strapotere di Enver che si appoggia sui Tedeschi e che per accontentare i suoi amici è pronto anche a vedere Costantinopoli e l'Impero distrutti, dà noia a Talaat e a Gemal, che rimangono, anche oggi, più Turchi che Germanici e che non sarebbero alieni dal trovare una qualunque scappatoia, se occorre, anche creando una delle solite rivoluzioni artificiali, per avere un pretesto a un cambiamento assoluto di scena...

Di certo v'ha questo: Costantinopoli vuole vivere. Non accetterà lo strangolamento e la catastrofe che sognano i germanofili a oltranza tipo Enver. Prima di essere jugulata, questa città di due milioni di abitanti, è capace di un gesto supremo ed imprevedibile di furore disperato. Ne saranno vittima i Cristiani in generale? E' poco probabile: perchè questa volta anche le moltitudini più oscure sanno bene che la responsabilità della rovina non incombe sulla Cristianità, ma sui Tedeschi e sui Giovani Turchi.

Contro costoro un terribile fuoco sta covando sotto le ceneri, che può divampare, quando meno si creda, sia in qualche fulminea vendetta isolata contro i Tedeschi e i Giovani Turchi più noti, sia in qualche terribile vendetta collettiva di un'umanità che ha troppo sofferto...

Anche nell'enigmatico mondo musulmano, anche nel bastardo ambiente levantino, la disperazione, che incombe ormai sempre più greve su Costantinopoli e su tutto l'Impero, può essere consigliera d'ogni sorta di casi imprevedibili.

Stim. Ino.

La Quadruplice e i Balcani
Pasic parla alla Scupcina

NISCH, 20.

Nella seduta della Scupcina del mattino il Presidente del Consiglio, Pasic, ha cominciato un'esposizione sulla situazione, che continuerà domani.

A questo proposito riceviamo da:

SALONICCO, 22.

Mentre ad Atene Venizelos studia la situazione e prepara il nuovo Gabinetto, a Nisch il Presidente Pasic espone alla Scupcina in riunione segreta i dati della nuova situazione balcanica ed europea.

A questo fatto si attribuisce grande importanza, e l'esposizione del Presidente Pasic, del tenore della quale per altro non si sa nulla di particolare, vien messa in relazione con la accentuata buona disposizione mostrata in questi ultimi giorni concordemente da tutti i giornali serbi in favore di una intesa con la Bulgaria.

Mentre la crisi greca si svolge, l'azione della Quadruplice nei Balcani non ha cessato di intensità e si è svolta sopratutto a Sofia, dove molte asperità pare possano essere smussate e molte difficoltà appianate. Un accordo bulgaro-rumeno sembra raggiunto, mentre la possibilità di un accordo serbo-bulgaro si fa di giorno in giorno sempre più vicina, e ciò indipendentemente dall'attitudine che sia per assumere la Grecia, di cui non si può ancora nulla prevedere.

Venizelos accetterà l'incarico

ATENE, 21.

Venizelos chiederà stasera udienza al Re per domani.

E' certo che Venizelos annunzierà al Re che accetta il mandato di costituire il Gabinetto, il quale presterà giuramento lunedì mattina.

Il probabile atteggiamento del nuovo Gabinetto

ATENE, 22.

Nei circoli venizelisti si conferma oramai apertamente che Venizelos, esaminata la situazione, sia addivenuto o sia per addivenire nella decisione di accettare l'incarico offertogli dal re, decisione che sarà in grado di comunicare definitivamente al Re oggi stesso o domani. Il nuovo gabinetto, nel caso di accettazione definitiva di Venizelos si può considerare come già costituito, avendo in questi giorni di attesa, il futuro presidente avuto colloqui preventivi coi principali uomini politici della sua parte; sicchè dopo la comunicazione d'accettazione al re la crisi sarà facile e breve e il giorno stesso il nuovo gabinetto potrà prestare giuramento.

Circa il programma e la piattaforma politica su cui il nuovo gabinetto si presenterà, si mantiene, nei circoli venizelisti, il massimo riserbo. Si esclude generalmente però che Venizelos possa ripresentare immutato l'antico suo programma non solo a causa delle mutate situazioni internazionali che nel frattempo si sono verificate, e per le compromissioni non lievi determinate dalla politica del gabinetto Gounaris, ma anche per la situazione interna stessa, che ha nella considerazione della pubblicazione com- [illegible] *mi. Tuttavia si nota che se il signor Venizelos addiviene a riassumere le redini del governo greco, ciò mentre da una parte è prova del patriottismo e del realismo dell'illustre uomo, capace di adattare i programmi alle situazioni nuove, e scevro per natura da astratti pregiudizi politici, d'altra parte è garanzia che per lo meno le linee generali o meglio lo spirito dell'antico programma possano essere mantenuti. Si prevede che il primo immediato atteggiamento della Grecia con il nuovo gabinetto sarà di una neutralità, con spirito di benevolenza per le potenze della Quadruplice; in ogni modo però non già una neutralità statica, ma una neutralità dinamica di vigilanza avveduta e di sentinella sugli spalti dell'ellenismo.*

In quanto alla materia dei negoziati con la Quadruplice circa le concessioni da fare alla Bulgaria, mentre nulla di esplicito si afferma nei circoli venizelisti circa la questione di Cavalla, che parte della pubblica opinione afferma assai compromessa dalle ultime elezioni generali, si fa osservare che la materia dei negoziati possibili è vasta, e che uno dei suoi punti principali è la questione, al cui studio il nuovo governo si porrà immediatamente, delle concessioni serbe, e degli eventuali scambi greci nel nord della Macedonia al fine di ottenere che in un nuovo possibile assetto, il contatto fra Grecia e Serbia non sia perduto. Questo è un punto essenziale.

Tre piroscafi italiani trattenuti dagli inglesi perchè avevano carico di guerra per la Bulgaria.

ATENE, 22.

Il giornale Nea Imera *riceve da Salonicco che i due piroscafi italiani* Bosnia *e* Serbia *sono stati trattenuti a Mudros e di là saranno inoltrati a Malta, ove trovasi pure il piroscafo* Bulgaria. *Il dispaccio aggiunge che questi piroscafi erano carichi di zolfo e di esplodenti diretti al porto bulgaro di Dedeagatc.*

Caimi

ULTIME DI CRONACA

CHI DORME...

Il sensale Giuseppe Celeroni, abitante in una vigna in via dello Scorpione 27, ha denunziato alla Delegazione di P. S. di via Appia che, la scorsa notte, mentre dormiva, venne derubato di un portafoglio contenente 755 lire e di vari oggetti d'oro per un valore di 300 lire circa.

Ha aggiunto di essere ritornato a casa completamente ubbriaco. Il vino conciliò il sonno. Il sonno ha conciliato... l'iniziativa dei ladri.

Dai paesi della guerra.

RETROVIE

Agosto, 1915.

Un breve viaggio che uno possa fare, anche soltanto nella zona delle retrovie dell'esercito, fino al vivo orlo frangiato, smerlato dal lavoro dei fucili e dei cannoni, gli insegna più, gli dà una nozione più piena ed esatta della guerra, che non diecimila colonne di corrispondenze. Ma tutti non possono andare. Giriamo dunque un poco, in quella regione che dalla ultima città e borgate: Udine, Cividale, Prepotto, etc. si stende fino a dove battono i cannoni. Lì comincia la vera lirica; e non c'è che tacere.

A Mestre, a Treviso, a Udine abbiamo già sbarcato intieri plotoni di ufficiali di nomina recente: fanteria e artiglieria da fortezza, in prevalenza; con uniformi fiammanti e *ogni* sorta di perfezionati accessori: *kodaks*, binoccoli, bicchieri da campagna, nelle belle custodie di cuojo di cinghiale. Fra due o tre mesi, o prima, li ritroveremo più su; con qualche oggetto a tracolla di meno, le divise più fruste, e più vicini al loro desiderio.

Ma a Codroipo, viaggiando verso nord-est, si comincia veramente a trovarsi in atmosfera militare; anche senza lasciare il proprio sedile nel vagone. Lungo la ferrovia, parchi di muletti per i trasporti someggiati; e a tutti i passaggi a livello colonne di salmerie che aspettano; *camions*; gruppi di militi isolati; tutte le tracce d'una vasta vita che confluisce. E sù che paesaggio superbo! Il cielo latteo come argento appannato, le montagne azzurre, le colline verde smeraldo; e, dinanzi, la terra smossa, di un marrone umido: quattro strati sovrapposti come allegorie, come quattro note d'organo tenute! E più bello di tutto, dietro Sacile, le montagne scarne, con rughe bianchicce di letti di torrenti, come rughe saline di lacrime piante. E piccole nubi, uccelli attaccati ai greppi, a riposare.

Su Udine e Cividale s'è esercitata a sufficienza la vena dei corrispondenti di guerra, nelle settimane di forzata disoccupazione, quando il Comando Supremo aveva impedito l'accesso al fronte. Lasciarono tuttavia qualche ritaglio un po' interessante. Come quel Comando di tappa di Cividale, nel salone d'una villa, tutto pieno di ritratti d'antenati e nature morte fiamminghe, specchi da ballo col viticcio davanti, orologi stile impero, e armature; nonchè un colossale ufficiale superiore de' granatieri, che si fa in quattro a dirigere il traffico enorme; e l'aiutante che lo coadiuva, e pare tutto Enrico Corradini.

La burocrazia, lì, *torna poesia*; sotto il *regolamento riaffiora lo schema cavalleresco*, per esempio in quel presentarsi dell'inferiore al superiore, dargli il proprio nome, rimettersi, consegnarsi a lui, farsi cosa sua; e riceverne la destinazione; a volte la destinazione della morte. D'intorno, la guerra permea e penetra gradatamente nell'aspetto visivo della realtà, anche nell'elemento cosa e paese. L'instituto militare si riafferma nelle origini poetiche e religiose. E' ciò che più raramente si sente in caserma, dove pure, a malgrado delle iscrizioni falliche e dei canti pandemi, si ha a volte l'impressione del cenobio. Qui si realizza materialmente l'immanenza della vita e dello spirito militare, in quest'altra vita di prima. Son processioni di borghesi vetture e carrette (perfino le colorite carrette siciliane!) con ufficiali in serpa che guidano, o i conducenti alla testa del mulo, gravi, gravi, con un bastoncello in mano come monaci alla cerca. Son tutte le cose, di tutto il paese, che si muovono e cercano unità; e questo volere unificarsi pare tanto più lirico e commovente quanto più si manifesta nelle cose più aliene dalla guerra e quotidiane.

* * *

Salendo in treno, verso gli ultimi paesi verso confine, non è raro, a qualche stazione secondaria, vedere una turba scalmanata che dà l'assalto ai vagoni. La prima volta, mi pareva veramente, un attimo, una folla in sommossa. Un sacco di tela a tracolla, una pala e un piccone: uomini di tutte le specie: vecchi o quasi bambini, gobbi o diritti; uno spoglio completo di tutte le forze utilizzabili.

Niente di più pacifico, invece, quando che li ritroviamo, nelle ore di riposo lungo le strade, che essi lavorano ad allargare per render possibile il transito di più traini di fronte, o sugli sterri e le scarpate di ferrovie che cominciano a distendere. In queste regioni a sud-est di Plava, dove non di rado piove, con l'attrito delle automobili, delle artiglierie (questi corti 149, con tante pariglie di cavalli) la erosione stradale fino dai primi giorni dovette essere formidabile! Uno si rende conto di quanto vasto sia il lavoro di reintegrazione quotidiana, percorrendo queste strade che sembrano piste, appena ammorbidite d'un velo di polvere lieve e non incomoda.

Una cura massima, insomma, per assicurare il beneficio collettivo delle comunicazioni; e i vari servizi, poi, giunti sul luogo, s'accomodano come possono; sur un cancello rustico, che chiude la viottola d'un campicello, una tavoletta rozza indica la sede dei forni carreggiati di una divisione di fanteria.

* * *

In questa guerra la cavalleria, per ora, ha trovato poco impiego, per ragioni troppo evidenti da essere accennate. Molti reparti condividono con i carabinieri il servizio di tappa, di pubblica sicurezza, di pattuglia. E vi càpita per queste strade, incontrare, come un cavaliere errante, il sottotenente imberbe e irreprensibile nella montura, il beniamino della mensa ufficiali, o « maschietto », come dicono in gergo; col bassotto nero che salta le pozzanghere tra le zampe del cavallo; e si ingegnano tutti e tre: cane, cavallo e padrone di far buon viso a cattivo giuoco.

L'ospedaletto da campo ha avuto naturalmente l'edificio migliore: un fabbricato attorno a cui sono sorte alcune grandi tende. La Direzione di Commissariato si è invece contentata di una stanzuccia terrena, come la posta e la « tappa »; e vi tengono esposta, a modo delle vertebre di balena o dello scheletro di coccodrillo nelle vecchie farmacie, una costola brutale di 305 austriaco, scoppiato uno dei primi giorni sul parco avanzato. L'aneddoto comico nasce facilmente nell'ambiente di questi servizi, dove l'arte bellica si innesta con la panetteria e la macelleria; come quel giorno che i soldati beccai dovettero rifarsi cinque o sei volte per abbattere un bue; perchè ogni volta cercavano di legarlo a un albero e fargli la festa, cominciavano a piover granate, e gli uomini correvano pericolo di condividere la fine dell'animale.

* * *

A ... c'è anche il tribunale militare, in sede continua. I prigionieri son custoditi nella chiesetta che ha due grate, una di qua una di là della porta, sul crocicchio, che costituisce tutto il paese. Sentinelle di cavalleria passeggiano col moschetto imbracciato intorno alla chiesa; qualche ufficiale, e i difensori vanno a parlare con i prigionieri, alle grate.

Le sedute hanno luogo all'aria aperta, quand'è sereno, in uno spiazzo pulito dietro una siepe, lungo un campo di saggina dove staziona un piccolo parco buoi.

Stamani le rondini si tuffano e rituffano tra le foglie stillanti del temporale della notte. Ma i buoi toppati di bianco e rosso, con gli occhi rosei e i lunghi cigli albini, non si voltano nemmeno a' loro strilli di bimbi; e ruminano e stallano sotto i gelsi infreddoliti, ingrinziti dal vento. A pochi chilometri a oriente, l'eterno rombare del cannone, cui dopo un'ora, del resto, nessuno bada più.

Quando piove il tribunale si trasferisce sotto il portico d'un contadino; una cattedra quasi da gelatajo serve per i giudici, un tavolinetto per l'avvocato fiscale; e ci sono due seggiole, una pel difensore e una per l'imputato. Ai muri pendono pannocchie di granturco e arnesi rurali. Le donne che preparano da mangiare vengono per acqua alla pompa, dietro la fila dei soldati che assistono al dibattimento. Si sente l'acciottolio dei piatti e il crepitare del fuoco. La scena assume una austerità primordiale.

E' ovvio stampare, come fanno, che non ci son mancanze in questa guerra, fuor che quando un eccesso di buona volontà o d'eroismo ha portato un incauto a cozzare contro il regolamento di disciplina. *Son migliaja* d'uomini; e possono mancare, e debbono mancare come tutti gli uomini. Non ci mancherebbe altro fossero santi!

Che se è rinato con la guerra un senso religioso e cavalleresco, dentro l'instituto militare e la vita che lo sostiene, bisogna anche tenere a confronto questa rinascita con la comune, animale psicologia. A badare alla rettorica, la guerra sembra risanatrice, in quanto stampa in ciascuno una coscienza storica perfetta, senza residuo d'inscrizioni estranee od impure. Ma la guerra purifica e risana, anche, perchè ricolloca i molti e la massima parte forse, nella semplice e onesta animalità che loro più si addice. Se il soldato fosse scrittore, cioè capace di discernere nei propri sentimenti, quando descrive, nella lettera a casa, la bajonetta inferta al nemico!

Alcuni ingegni e a volte geni si servono poi di questi entusiastici ritorni animali, con gli inconvenienti e i guaj connessi, perchè le azioni molto vaste non si possono compiere che con le forze molto semplici. E vengono a mostrare quanto « spirito » sia anche in questi ritorni. Il denaro contiene « spirito » nello stesso modo. E la rettorica comincia solo quando si vuol porre una ragione in ogni punto cosciente, e fingere gli uomini a un colpo di bacchetta mutati.

Intanto, qui, sulle mancanze e sui castighi più gravi si è esercitata la clemenza del Re. Le colpe leggere dànno luogo a pene destinate a scontarsi dopo la guerra; e che naturalmente vengon radiate, se il contegno fu da valoroso.

Ma abbondano anche, veramente, i casi singolari. E ci sarà da raccontarne per un'altra volta.

SPECTATOR.

Il gen. Cadorna
ai consigli comunali e provinciali

In occasione delle riunioni di Consigli provinciali e comunali e di altri Enti pubblici e privati, sono stati spediti telegrammi augurali al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Cadorna.

Nell'impossibilità di rispondere partitamente a tutti, il generale Cadorna manifesta pubblicamente la sua viva riconoscenza per tali auguri e ringrazia fervidamente a nome dell'Esercito che è fiero di essere seguito dall'affetto e dalla fiducia del Paese.

La Duchessa d'Aosta

PERUGIA, 21, ore 10,55. — Giungeva ieri sera la Duchessa d'Aosta col marchese Torrigiani e la signora Alfieri sotto-ispettrice della Croce Rossa. Prese alloggio all'*Hôtel Palace*, ove fu visitata dal prefetto che la accompagnò poi nella visita agli ospedali.

Elena d'Aosta e Zita di Parma

Nella cronaca dei giornali sono comparse in questi giorni due notizie, staccate una dall'altra. La prima veniva da Budapest e diceva: « La duchessa Zita di Parma, consorte dell'arciduca ereditario, ha visitato un'ospedale di soldati austriaci feriti. Quando il medico voleva condurla nel riparto dei prigionieri italiani e russi feriti, l'augusta — si dice così — donna si arrestò, dicendo fredda, fredda: — No, non voglio vederli!

L'altra notizia è della cronaca romana:

« La duchessa Elena d'Aosta visita al Celio i prigionieri austriaci feriti, prodigando agli stessi i tesori della sua grazia e della sua tenerezza, avendo per tutti una parola amorevole di sollievo e di conforto ».

Un austriaco scrive
delle tristi condizioni dell'Austria

ZURIGO, agosto.

Intorno alle condizioni economiche e militari e civili dell'Austria-Ungheria si leggono, nei giornali esteri, molte notizie che poi la stampa tedesca ed austro-ungherese si affretta a dichiarare parziali, lanciate col denaro dei nemici ecc. Ora la « Gazette de Lausanne » apre le sue colonne, non più al suo corrispondente ordinario e nemmeno a qualche francese o svizzero-francese « venduto » alla quadruplice intesa, ma a un figlio dell'Austria stessa. Metterà dunque conto porgere ascolto anche a questa campana; e io traduco alla lettera dalla « Gazette de Lausanne», senza aggiungervi nulla di mio.

Intorno all'argomento «Austria e Germania» — si legge in quel giornale — abbiamo ricevuto da un austriaco, che si trova ora in Svizzera, e di cui noi rispetteremo l'incognito, una lettera, dalla quale vogliamo estrarre i passi seguenti.

«Sono appena 15 giorni — scrive adunque quell'austriaco — che ho lasciato Vienna; io non pretendo di essere un personaggio altolocato, ma sono tuttavia in grado di constatare che il vostro corrispondente deforma assolutamente le cose viennesi.

«Per quel che riguarda, ad esempio, le finanze austriache, tutti sanno che, già avanti alla guerra, l'Austria si trovava in una critica situazione finanziaria. Io sono stato testimone della pressione e persino dei ricatti, con cui il governo si è procurato i suoi milioni.

« Sono le banche, che stanno in rapporti d'affari col governo, sono i fornitori dell'esercito, che si arricchiscono scandalosamente con la guerra quelli che hanno specialmente fornito i denari; ma era più che legittimo che quelle imprese concorressero in una certa misura, poichè per esse si trattava di permettere di continuar la guerra che li arricchisce.

« Quanto alle Casse di Risparmio, il ristagno degli affari impedisce di impiegare i capitali; ci si può dunque spiegare che esse abbiano contribuito tanto largamente.

«Il vostro corrispondente ammette che le nostre truppe si compongono specialmente di «Landsturm»; e aggiunge che però sono sempre uomini validi. Io non sono competente in materia militare, essendo io stesso infermo e inabile al servizio. Con tuttociò però mi son dovuto presentare alla visita medica, nientemeno che cinque volte, prima di essere definitivamente esentato dal servizio militare. Mio cognato, che ha 47 anni ed è miope come una talpa e non è mai stato soldato, ha dovuto presentarsi il mese scorso ed è stato dichiarato abile! Orbene, se noi abbiamo ancora risorse tanto abbondanti io mi domando perchè sia necessario chiamare sotto le armi ragazzi di 18 anni e uomini di 47.

«Il vostro corrispondente dall'Austria si lagna anche delle ingiurie della stampa francese. E' certo che i nostri nemici non ci trattano con la massima cortesia; ma, la nostra stampa è veramente molto più amabile? Il linguaggio della «Neue Freie Presse» è stato giudicato severamente anche a Vienna; è esatto; ma il vostro corrispondente dall'Austria deve leggere ben poco i giornali viennesi. Ha egli visto le cartoline postali illustrate, che ci manda Berlino e che trovano grande smercio a Vienna, nelle quali, il granduca Nicolò e il re d'Inghilterra e il presidente Poincaré sono trattati nel modo più oltraggioso? I nostri giornali satirici contengono scherzi, che io sottometto al gusto del vostro corrispondente, e poi, sull'Italia! E su Vittorio Emanuele, il «lurido traditore», il «mandolinista», lo «schifoso nano»! Guardate un po' i programmi delle riviste a Vienna e Budapest. Io ho inteso delle signore dell'alta società cantare la bella canzone che comincia con le parole *Kutja Szerbia* (la Serbia è una cagna).

« E' vero che noi non interniamo i cittadini di paesi nemici. Ma noi preferiamo serbare i nostri campi di concentrazione per i nostri propri compatrioti! forse i francesi internati in Francia? O gli inglesi in Inghilterra? Cercate invece dove si trova la popolazione leale di Trento e di Trieste! A Leibnitz e altrove.. a non parlare dei croati, dei dalmati e degli czechi che vengono fucilati, impiccati o semplicemente imprigionati.

« Il vostro corrispondente parla dei comunicati nemici «integralmente riprodotti nei nostri giornali». E' vero... ma quando parlano delle nostre vittorie. Mi si mostri un giornale austro-ungherese, riproducente il comunicato relativo al numero dei prigionieri di guerra internati in Italia! »

Così, proprio così, scrive un austriaco intorno al suo paese. Occorre forse aggiungere una parola?

G. S.

Il Monte di Pietà di Parigi

PARIGI, 22.

Può riuscire interessante il conoscere come abbia funzionato quella grande istituzione che è il Monte di Pietà di Parigi durante quest'annata di guerra. All'inizio delle ostilità gli uffici della sua sede principale e quelli delle numerose sue succursali furono addirittura presi d'assalto da turbe di persone bisognose di denaro. L'amministrazione del Monte di Pietà si sforzò anzitutto di soddisfare la gente più povera, poi decise di limitare provvisoriamente a cinquanta franchi il massimo dei prestiti. Inoltre, per salvaguardare gl'interessi di coloro che più soffrirono della crisi economica, sospese tutte le vendite dei pegni scaduti. Passato il primo periodo di difficoltà finanziarie, il Monte di Pietà ricominciò a fare il servizio dei prestiti senza alcun limite. Una tale ripresa delle operazioni normali che non aveva potuto essere realizzata, durante la guerra del '70, fu dovuta, sia ai diminuiti bisogni dei parigini che, dopo la dolorosa sorpresa provata nell'agosto, erano riusciti a riacquistare la calma necessaria per occuparsi dei propri affari, sia ai provvedimenti adottati con prontezza dalle autorità che fecero sensibilmente diminuire la miseria delle classi più povere. Ma uno dei motivi principali del funzionamento normale del Monte di Pietà dopo un paio di mesi dall'inizio delle ostilità fu che, fino alla vigilia della guerra, l'istituto, non avendo elevato il tasso del prestito oltre il 3 1/2 per cento, potè attraversare l'intero periodo della crisi e trovare, senza ricorrere allo Stato o alla Città di Parigi, i fondi necessari per il proprio funzionamento. Il Monte di Pietà studia ora se sia il caso di ricominciare a vendere i pegni scaduti e ciò per due ragioni: anzitutto perchè vi è una grande categoria di persone la quale desidererebbe di intascare quella parte che le spetterebbe per la messa all'incanto degli oggetti che depositò; in secondo luogo perchè le vendite fatte in questo momento potrebbero toccare prezzi insperati a causa della scorsa produzione che si verifica nel mondo commerciale e industriale. Ad ogni modo il Monte di Pietà di Parigi avrà cura di non mettere per ora all'incanto i pegni

IL GIOVANE ESPLORATORE BREZZI

Sesto Brezzi, di anni 15, giovane esploratore, di Alessandria, cui il Re, su proposta del Ministro della Marina, conferiva la medaglia d'argento al valore di marina per un doppio salvataggio da lui operato nelle acque di Bellaria a rischio della propria vita. Il valoroso giovinetto è figlio dell'on. Domenico Brezzi.

SCRIVONO A CASA....

Undici medaglie al valore

BIELLA, 22. — E' uscito dall'ospedale militare il maresciallo D'Amici che ha il petto fregiato da ben sette medaglie al valore ed è proposto per altre quattro.

Il D'Amici, che è forlivese, è diretto a Roma dove risiede sua madre. Alla stazione la popolazione fece al valoroso sott'ufficiale una calda dimostrazione di simpatia.

LA SESTA ARMA AUSTRIACA

Menzogna

L'Agenzia Stefani comunica:

In Austria-Ungheria ed in Germania si conduce, ad uso specialmente dei paesi neutrali, una attiva campagna diretta a negare e svalutare i risultati della nostra guerra, mediante la falsificazione od alterazione della verità.

A smentita di ogni contraria asserzione valgano i seguenti inoppugnabili dati di fatto:

1.o — L'esercito austro-ungarico combatte in modo assolutamente difensivo lungo tutta la fronte d'operazione. I suoi rari atti offensivi sono affatto parziali oppure tentativi per riprendere posizioni perdute. La frontiera, irta di ostacoli d'ogni genere e notoriamente potentissima per difese naturali, è stata varcata quasi dapertutto dalle truppe italiane. Appena dichiarata la guerra l'esercito italiano si è impadronito, talora con vittoriosi combattimenti, talora senza colpo ferire, di numerose importanti posizioni oltre confine nel Trentino e nel Cadore, correggendo le infelicissime condizioni di una frontiera creata nel 1866 ad esclusivo beneficio dell'Austria. In alcuni punti l'esercito italiano ha preferito non spingersi oltre frontiera, come avrebbe potuto, per usufruire delle migliori condizioni locali, ma gli austro-ungarici mai hanno osato penetrare in territorio italiano mentre tutti i loro forti di sbarramento di prima linea stanno sotto il tiro dei nostri cannoni pesanti, e gran parte del loro territorio è nelle nostre mani. Basta ricordare le alture di riva destra del Chiese (Val Daone), Condino in Val Giudicaria, Tiarno e la Val di Zedro tenute sotto il nostro fuoco, il Monte Altissimo, parte dell'altipiano di Brentonica, Ala e Serravalle in Val d'Adige, buona parte della Vallarsa con le alture laterali fin sopra Rovereto, il Monte Maggiore, parte dell'altipiano di Vezena, la Val Sugana fino ad Ospedaletto, le conche di Bieno e di Pieve di Tesino, le pendici meridionali di Cima d'Asta, Fiera di Primiero con le alture circostanti, il passo di S. Pellegrino, Pieve di Livinallongo, il Col di Lana, il passo di Falzarego, le Tofane e Podestagno colla retrostante Conca di Cortina d'Ampezzo. Sugli alti monti del Comelico e della Carnia la nostra occupazione corre presso a poco sulla linea del confine ivi segnata dalla altissima dorsale alpina. Circa la linea dell'Isonzo, dove sino ad ora si sono svolte le nostre principali azioni offensive, è detto diffusamente più sotto.

2.o — L'Austria è stata costretta ad abbandonare nel Friuli orientale una vasta estensione di territorio le cui condizioni naturali sarebbero state molto favorevoli per una difesa, e si è limitata ad occupare la linea più potente e preparata di lunga mano, dell'Isonzo. Essa otteneva così di porre fra il suo e l'esercito italiano un fiume rapido, inguadabile e soggetto a rapide inondazioni, nonchè un sistema di posizioni montane assolutamente formidabili, come dichiarò l'arciduca Eugenio nel suo proclama alle truppe divulgato dalla stampa.

Orbene, le truppe italiane varcarono l'Isonzo in tutte le località militarmente importanti: Caporetto, Plava e tutto il basso corso da Gradisca a Valle. Il passaggio del fiume fu compiuto a viva forza, gettando e rigettando sino a tre volte i ponti sotto il fuoco dell'avversario e lottando anche contro le piene subitanee, note a chiunque non sia affatto ignorante delle condizioni geografiche della regione.

Varcato il fiume, e rimanendo con questo minaccioso ed infido elemento dietro le spalle, l'esercito italiano ha osato iniziare la conquista del terreno ovunque dominante di riva sinistra.

Sull'alto Isonzo fu strappata al nemico la più gran parte del poderoso massiccio del Monte Nero. La piazza di Tolmino fu investita da presso ed è battuta dal fuoco della nostra artiglieria.

Più a sud, fra Tolmino e Gorizia, fu creata una forte testa di ponte a Plava, dove le nostre truppe, avanzatesi con ardimento che ha stupito gli stessi avversari, coprono dalla riva sinistra i nostri ponti e costantemente rigettano i controattacchi del nemico.

Davanti a Gorizia le formidabili posizioni che l'avversario occupa ancora sulla destra del fiume sono strette dai nostri approcci sino a poche centinaia di metri, talora sino a pochi passi, tanto che, per dichiarazione della stessa stampa nemica, il nostro tiro di fucileria giunge sino ai caseggiati di Gorizia.

Ma dove l'offensiva italiana ebbe un ancora più largo successo, fu sull'altipiano del Carso, il quale costituisce il baluardo più potente della piazza di Gorizia. Quivi in poche settimane le nostre truppe espugnarono dapprima il margine delle alture da Gradisca a Monfalcone, indi sfondarono la poderosa linea di difesa nemica sull'altopiano stesso dalla Sella di San Martino a Monte Sei Busi e alle alture della Rocca di Monfalcone, indi ancora iniziarono e stanno portando innanzi con lento ma continuo progresso l'attacco delle linee successive di difesa dell'avversario.

3.o — Questi risultati, che in definitiva non hanno potuto essere negati dai bollettini ufficiali del nemico, furono naturalmente conseguiti a prezzo di sangue, lo che prova il valore e lo spirito offensivo delle nostre giovani truppe.

Ma è folle parlare come fanno gli austriaci di 180 mila e 200 mila italiani messi fuori combattimento.

Tali cifre sono assolutamente fantastiche e le vere perdite non raggiungono la sesta parte delle cifre che la stampa nemica, ha inventato.

E' invece sicuro che il nemico ha lasciato nelle nostre mani circa 16 mila prigionieri nonostante i nostri attacchi abbiano sempre dovuto svolgersi frontalmente, mentre i prigionieri da noi perduti sommano a poche centinaia, tanto che mai se ne trova traccia nei bollettini del nemico.

Le perdite degli austriaci, per concorde dichiarazione dei loro numerosi ufficiali prigionieri, furono straordinariamente gravi.

L'offensiva italiana continua ed il nemico non riesce, malgrado i continui rinforzi ricevuti, ad arginarla. I violenti suoi contrattacchi, tentati anche con grandi forze, sono stati dovunque respinti. La nostra offensiva si sviluppa costantemente quantunque urti contro i maggiori mezzi di difesa che la tecnica odierna abbia consentito al nemico di addensare in 10 mesi su di un terreno ripido, intricato, sparso di profonde doline, talora boscoso, talora scoperto e desertico: formidabili ostacoli che le truppe italiane superarono con spirito di sacrificio e magnifico coraggio.

Chiunque si sia fatto una lontana nozione di ciò che sia la guerra moderna deve rimanere colpito dinanzi ai risultati sino ad ora ottenuti, poichè deve conoscere che qualunque possa essere la superiorità numerica dell'attaccante, straordinariamente potente è la difensiva appoggiata ad una simile organizzazione e ad un tale terreno.

Questi i caratteri generali e i risultati delle operazioni offensive italiane, che non possono essere diminuiti da nessuna campagna di stampa.

Essi sono controllabili sul posto. I valorosi avversari che ci fronteggiano li conoscono assai meglio dei gazzettieri e la storia imparziale li dovrà un giorno, se non oggi stesso, affermare.

L'intesa economica delle nazioni alleate

Sul progetto di Unione doganale austro-tedesca e su quello di una intesa economica fra le Nazioni alleate, Luigi Lojacono pubblicò sulla *Tribuna* dell'11 agosto un interessante articolo (*Leghe doganali internazionali*). Crediamo opportuno riferire, per una più completa illustrazione del problema l'articolo che *Victor* pubblica su *La Nuova Antologia* del 16 agosto.

Nessun errore sarebbe più grave che giungere alla pace *impreparati per la nuova situazione economica* come in generale le nazioni alleate sono giunte alla guerra *impreparate per la nuova situazione militare*.

Germania ed Austria già stanno intessendo il nuovo regime economico — egli scrive — Possiamo noi restare inerti?

La guerra provocata e dichiarata dalla Germania, ha — sopratutto per l'Italia e senza responsabilità nostra! — tagliati i ponti fra il vecchio ed il nuovo regime.

L'Italia deve guardare in viso la nuova situazione e prepararsi a tempo mediante equi accordi fra le Nazioni alleate nel reciproco vantaggio. All'indomani della guerra occorre necessariamente avere un nuovo regime economico. Sarà desso d'intesa fra le nazioni alleate?

Coloro che obbiettano all'Intesa fra gli Alleati, quale regime economico vi sostituiscono?

L'Intesa o la Lega economica non deve affatto vincolare l'autonomia e la libertà di azione dei singoli Stati che la compongono. L'Unione daziaria fra i diversi paesi d'Europa e la soppressione delle relative barriere è per ora una utopia. Ogni Stato adotterà la politica del libero scambio o del protezionismo, come lo crederà più conforme ai suoi interessi, mediante il regime dei trattati di commercio o delle tariffe autonome. Ciò che desideriamo soltanto è che si abbia tra Alleati un sistema di trattati e di tariffe preferenziali a favore delle Nazioni della Lega: una doppia o tripla tariffa, minima, media o massima, secondo il concetto del Théry, e seguendo all'uopo il regime della doppia tariffa, come già esiste in Francia ed agli Stati Uniti.

Sono quindi caduti in errore coloro che hanno dubitato della praticità della Intesa economica, attribuendo ad essa il carattere di una Lega liberista.

Il carattere pratico della progettata intesa economica consiste appunto nella circostanza, che noi *poco o nulla innoviamo nelle condizioni generali di fatto ora esistenti fra gli Stati civili*. Ci proponiamo soltanto di dare forma organica, utile e pratica alle istituzioni, ai congegni, alle relazioni economiche che a gradi a gradi si sono andate creando e sviluppando fra i diversi paesi.

Premesse queste brevi note, crediamo opportuno riprodurre alcune considerazioni e studi che apparvero in Italia ed all'estero, intorno al progetto di una Intesa economica fra le Nazioni alleate.

Scriveva la *Morning Post*:

I tedeschi confidano di ricuperare la loro supremazia nei mercati del mondo col vendere merci migliori ed a minor prezzo dei loro concorrenti. Ma non è nè la qualità, nè il buon mercato loro che noi temiamo. Se essi conquisteranno il nostro paese commercialmente dopo la guerra, si è perchè la Germania ha un'organizzazione industriale nazionale che noi non possediamo: Organizzazione di Stato; organizzazione commerciale, forse al presente il più grande fattore economico del mondo moderno, costituisce l'ossatura della organizzazione di Stato. Esso consiste in una moderata tariffa protezionista, diligentemente elaborata dal punto di vista nazionale e diretta a proteggere e ad incoraggiare le industrie vitali alla sicurezza della Nazione.

L'organizzazione industriale è non meno importante. I tedeschi hanno conservato o fatto rivivere il sistema medioevale delle Corporazioni e Ghilde. Le loro industrie sono tutte organizzate: i capi delle varie ditte si riuniscono periodicamente per fissare i prezzi all'interno ed all'estero e per regolare la produzione.

Nello stesso modo, i tedeschi organizzano le loro campagne industriali per la conquista dei mercati stranieri, concentrando tutte le risorse di un'industria sopra di un piano di campagna ben meditato, che alla sua volta è ben compreso e liberalmente assistito dalla diplomazia imperiale. E' con questi mezzi che prima della guerra i tedeschi avevano acquistata la superiorità in molte industrie e battevano l'Inghilterra in molte produzioni importanti.

Se dopo la guerra vogliamo aver successo, dovremo non solo adottare un sistema di tariffe nazionali per proteggerci contro il *dumping*, ma dovremo organizzarci sopra direttive nazionali ed unirci per creare banche industriali, che provvedano capitali per nuove intraprese.

Nè ciò basta. *L'Impero britannico potrebbe intendersi con la Francia, l'Italia e la Russia mediante un accordo economico, avente lo scopo di mutua protezione di fronte alle Potenze centrali.*

Le Potenze dell'Intesa potrebbero accordarsi in un sistema preferenziale di tariffe doganali che le proteggerebbero contro l'attacco delle industrie tedesche. Il libero cambio fra l'Inghilterra, la Francia, la Russia e l'Italia non è praticabile anche se fosse desiderabile; *ma un sistema che favorisca le Potenze dell'Intesa di fronte alla Germania è ad un tempo praticabile e desiderabile.*

Victor passa poi a riferire il pensiero di Luigi Luzzatti:

Austria-Ungheria e Germania — scrive il Luzzatti — si farebbero per loro uso una tariffa di favore con dazi differenziali di preferenza, e poi insieme la difenderebbero contro gli altri Stati ed insieme farebbero negli altri Stati una politica di aspra penetrazione commerciale. Siamo già lontani dalla Lega doganale! Ma poichè si è detto che la Germania vorrebbe concludere questa terribile guerra, che ha scatenato nel mondo, con forti discipline doganali imposte a suo vantaggio (e in quest'ora *imperiale* avrebbe sicuramente a fianco l'Austria-Ungheria), perchè gli Stati della Quadruplice Intesa non potrebbero anche essi, *dal loro punto di vista*, esaminare i reciproci interessi, senza presuntuose speranze, senza programmi utopistici di Unioni doganali, ma con alcuni fini precisi? Uno potrebbe essere, quello di correggere e di mitigare le soverchie asprezze che ancora rimangono nella loro legislazione doganale e impediscono o intralciano il traffico di alcuni prodotti; l'altro mirerebbe a preparare una difesa comune contro pretese, le quali, come si è visto in principio di queste note, già si stanno ordinando dai nostri avversari a danno dei traffici della Quadruplice Intesa.

« Il va de soi qu'une telle conception (di una cooperazione militare-diplomatica, fra gli Alleati) ne va pas sans une organisation financière commune. Elle existe déjà; il faut la faire agir à la face du monde, à la fois par *inclusion* et par *exclusion*. *Qui n'est avec moi est contre moi*. Les puissances alliés doivent combiner leur crédit universel, de façon qu'il soit entendu que pas un louis d'or, pas un chèque ne circulera sur la surface du globe, sans que l'estampille des Alliés lui eût donné sa pleine et exclusive valeur.

Più largamente poi l'articolista dà conto del pensiero di Edmond Théry il quale posa sui seguenti punti:

1.o Gli Stati alleati dispongono di tale potenza economica da poter da soli costituire una Lega che formerebbe la ricchezza e la prosperità loro. In essa troverebbero il giusto e dovuto risarcimento degli enormi sacrifici sostenuti per la guerra;

2.o La potenza economica degli Stati alleati presenta una tale superiorità di fronte a quella dell'Austria-Ungheria e della Germania, da offrire agli Stati neutri d'Europa e di altri continenti il massimo interesse a gravitare verso la Lega economica degli Alleati.

In tal guisa il fattore economico, associato a quello politico e diplomatico, diventerebbe decisivo;

3.o La prosperità della Germania è data essenzialmente dallo sfruttamento dei mercati degli Stati alleati. Sopra 12,6 miliardi delle sue esportazioni, miliardi 5,2 erano diretti alle Nazioni alleate e loro principali colonie.

Se gli Stati alleati non riescono a vincere rapidamente la Germania sul terreno militare, essi dispongono ancora nella loro situazione economica di un'arma potentissima per assicurare la vittoria. Adoperando con risolutezza quest'arma, assai meno micidiale, essi fanno opera di diritto e di civiltà.

Al progetto di un'*Intesa commerciale* e di una *Unione finanziaria fra gli Alleati* ha portato pure nel *Sole* di Milano del 22 luglio il suo autorevole contributo pratico Alfredo Neymarck, direttore del *Rentier* di Parigi ed un articolo pubblicato dalla *Gazette de Lausanne* in data 19 luglio.

Due elefanti a spasso per Vercelli

TORINO, 22. — Due elefanti e un cavallo, che si trovavano per un'azione cinematografica nella Stura, impauriti dallo sparo di una revolverata, che entrava nell'azione, si diedero a fuggire verso Vercelli inseguiti dai loro custodi. La caccia continuò a lungo, finchè gli uomini non riuscirono a spingere gli elefanti in un viottolo e quivi a fermarli col cavallo.

L'arresto di M. Serra

SPEZIA, 22, ore 13.20. — L'arresto, avvenuto a Livorno, di Mario Serra figlio del noto palombaro prod... e qui, dove la sua famiglia è conosciutissima, enorme impressione. Egli condusse sempre vita irregolare e strana. Fu pure internato in una casa di salute per malattia mentale...

La grande battaglia navale nel golfo di Riga

La situazione

I comunicati del 20 e 21 segnalano attività offensiva nostra su tutto il fronte est del Tirolo-Trentino e su quello dell'Isonzo. Sul fronte del Trentino giungiamo man mano colle nostre occupazioni su tutte le linee di comunicazione nel raggio dei forti austriaci che le difendono. In Val Sugana le nostre truppe sono giunte al Torrente Maso, prendendo posizione colla destra a Monte Civaron e la sinistra a Monte Cima e Cimon Rava, è un balzo avanti fatto dai nostri segnalato da questo comunicato. Il forte di Monte Panarotta ha inutilmente aperto il fuoco contro le nostre occupazioni. Esso forse, fiancheggiato da altri collegati fra loro da una trincea fa parte dei forti avanzati della difesa di Trento. Anche sull'altipiano di Arpino, alla testata di Val Terragnolo, per la quale valle passa la strada che da Rovereto per Folgaria si allaccia a Levico a quella di Borgo Trento, le nostre truppe hanno espugnato una ridotta austriaca sul costone ad occidente di Monte Maggio. Nell'alto Cordevole la nostra artiglieria distrusse una tagliata che sbarrava la strada delle Dolomiti (fra il passo di Pardoi e quello di Falsàrego) e pecisamente ad Arabba, dove havvi il bivio della strada delle Dolomiti con quella che risalendo la Valle Corvera si dirige nella Pusteria. L'azione di fuoco è stata da noi fatta con scopo puramente militare, mentre l'artiglieria austriaca si accaniva contro Pieve di Livinallongo, seguitandone la distruzione; azione che non può essere spiegata che come uno sfogo per l'impotenza di essa artiglieria contro le nostre posizioni. Sul fronte est cioè dell'Isonzo il comunicato del 21 segnala ancora nuovi progressi della nostra offensiva nella conca di Plezzo, che preannunziati dal Comando nel comunicato del 20 sono oggi precisati col partecipare la occupazione nostra estesa al fronte da Plygna a Cezsoca. Anche in questo settore l'artiglieria austriaca non riuscita ad arrestare il nostro attacco ha rivolto il suo fuoco contro l'abitato, azione barbara e di nessuna utilità militare. Il Comando segnala l'occupazione nella zona di Monte Nero di una forte ed estesa trincea alle falde settentrionali del costone di Vrsic fatta dopo aspra lotta, e mantenuta contro reiterati tentativi del nemico per riprenderla. Anche i contrattacchi nemici contro le nostre posizioni di Santa Lucia vennero respinti facendo noi anche dei prigionieri. Infine sul Carso il Comando ripete ancora nel comunicato del 21 che prosegue la metodica avanzata nostra e che vennero espugnate alcune trincee. Sono le operazioni di approccio contro la linea di difesa del Vallone.

Il 20 mattina una squadriglia di aeroplani nostri compiva una felice e ardita operazione, bombardando dall'alto e con successo per quasi trenta minuti consecutivi il campo nemico di aviazione di Aisovizza ad oriente di Gorizia e rientrava incolume nelle nostre linee, benchè battuta da tre batterie antiaree austriache. Tale operazione fatta dai nostri aeroplani con scopo perfettamente militare era in tutto rispondente alle leggi e usi della guerra civile. Invece nel pomeriggio dello stesso giorno, una squadriglia di aeroplani nemici, per bassa e sleale rappresaglia volava su Udine, lanciando 14 bombe e uccidendo cinque cittadini, e questo non per scopo militare ma di sola vendetta. Con barbara mentalità non possono cambiare i metodi, e se la coscienza civile non esiste, non può funzionare.

Teatro Orientale — Se scarso è stato il bottino tedesco preso a Kowno, si capisce che molto maggiore dovesse essere quello che i Tedeschi hanno fatto a New Georgevich, come pure il numero dei prigionieri. Quest'ultima piazza era stata abbandonata completamente alla sua sorte e circondata e perciò la sua guarnigione non poteva che rimanere totalmente prigioniera. E' un sacrificio di uomini e materiali fatto dai Russi, del quale un giorno sapremo l'utilità o la necessità. Oggi tante incognite esistono sull'andamento delle operazioni nel teatro orientale, che è ben difficile poter pronunziare un giudizio.

Intanto la situazione non cambia a seconda dei comunicati ufficiali. Questa sosta si capisce per la necessità da una parte e dall'altra di coordinare e l'azione tattica e quella logistica in base alla resa delle fortezze e specialmente di quella di Kowno.

Solo apparisce chiaro l'intenzione dei Tedeschi di investire e attaccare Brest-Litowski. Da parte loro i Russi contrastano tale azione accanitamente, ma in pari tempo sembra che si accingano a tenersi pronti a sgombrare anche Brest-Litowski. Ma ormai la mancanza di ferrovie e anche di linee di comunicazioni rendono ben più lunghe le manovre e gli spostamenti, e perciò dobbiamo attenderci che questo 5.o momento della grande manovra tedesca si prolunghi molto sia nella preparazione che nello svolgimento. Dai comunicati Tedeschi che usano le solite frasi stereotipate, si vede però che l'avanzata tedesca si svolge ben lenta e contrastata e con poco guadagno, solo pare sia più fortunata sul Bug.

Nel Caucaso

PIETROGRADO, 22.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 20 corrente, dice:

In direzione del litorale cannoneggiamento e fuoco di fucileria. Un nostro battello a motore ha mitragliato un grande veliero turco.

In direzione dell'Eufrate un centinaio [illegible]

La battaglia

LONDRA, 22.

Mandano da Copenaghen all'« Exchange Telegraph Company » che nella battaglia navale impegnata nel golfo di Riga, fra la flotta tedesca e la russa, sono state impegnate notevoli forze. Il rombo dei cannoni si ode da Gothland, alla distanza cioè di oltre 100 miglia.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 22.

Si ha da Berlino il seguente comunicato ufficiale:

Dopo parecchi giorni di lavoro per aprire un passaggio attraverso i campi di mine numerose e abilmente poste e attraverso le rettilinee di sbarramento, le nostre forze navali del Baltico sono penetrate nel golfo di Riga. Durante i combattimenti di avamposti che sono stati impegnati, una torpediniera russa del tipo Emir Bucharskji è stata distrutta; altre torpediniere fra cui il Novik e un bastimento di maggiore tonnellaggio sono stati gravemente danneggiati.

La sera del 19 durante la ritirata russa nel Noonsuld le cannoniere russe Selsutsch e Korejetz furono affondate dal fuoco di artiglieria e silurate dopo che ebbero valorosamente combattuto. Le nostre torpediniere poterono salvare una quarantina di uomini fra cui due ufficiali; una parte erano gravemente feriti.

Tre nostre torpediniere furono danneggiate dalle mine; una delle loro scialuppe fu affondata, una altra potè raggiungere la riva ed una terza fu condotta in un porto. Le nostre perdite in uomini sono minime.

Le operazioni tedesche nel Baltico

PARIGI, 22.

I giornali ricevono da Pietrogrado che secondo notizie pervenute allo Stato Maggiore russo, lo Stato Maggiore tedesco avrebbe intensificato le operazioni nel Baltico, sia per mare, sia per terra, avendo il generale von Below ricevuto notevoli rinforzi per un più rapido sviluppo della azione. L'approssimarsi della stagione autunnale preoccupa molto i tedeschi, tanto che lo Stato Maggiore giudicherebbero assai pericolosa un'azione tendente a minacciare Pietrogrado. A questo obiettivo avrebbe dovuto mirare l'esercito di Makensen, ma richiedendo questa manovra almeno un mese di tempo, lo Stato maggiore avrebbe considerato pericoloso un simile ritardo nella campagna, in vista delle prossime gioggie autunnali.

Per questa ragione l'ultimo obiettivo principale dei tedeschi sembra sia Brest Litowsk oppure il territorio che si stende a nord di questa fortezza fino a Bielostok. Il problema per ora si presenta così: giungeranno i tedeschi a dare battaglia all'esercito russo prima dell'inverno o pure l'esercito russo eviterà di accettare il combattimento anche sulla linea Bielostok-Brest Litowsk? I tedeschi hanno avuto perdite enormi. Soltanto nella guardia prussiana, secondo cifre ufficiali da Berlino, da maggio a giugno sono caduti 14 mila uomini. Queste perdite sono state però compensate con l'invio al fronte di otto nuovi corpi formati di nuove reclute e di soldati della landsturm.

La conferma russa delle perdite tedesche

PIETROGRADO, 22.

Notizie da fonte completamente sicura dicono che la flotta nemica ha subìto nei combattimenti svoltisi nel golfo di Riga gravissime perdite.

Novo Georgewsk non è ancora caduto?

PIETROGRADO, 21.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nei combattimenti svoltisi nel golfo di Riga nelle giornate del 18, del 19 e del 20 le perdite del nemico non sono inferiori a due torpediniere. Un sottomarino britannico ha silurato con successo un incrociatore tedesco.

Sulla fronte di terra, dalla regione di Riga alla Vilia inferiore, nessun cambiamento. In direzione di Kowno le nostre truppe trattengono l'offensiva del nemico sulle vie verso Kochedary. Fra il Narew ed il Bug, sulla fronte Ossowiecz-Bielsk-Wysokolitowsk il 19 e il 20 nessuna modificazione essenziale. Le nostre truppe hanno respinto una serie di attacchi particolarmente tenaci nella regione di Bielsk, attacchi che costarono enormi perdite al nemico. Sul Bug, nella regione di Brest, nessun importante cambiamento.

A Novo Georgewsk vi è stato un violento combattimento nella notte del 20. I Tedeschi stanno operando un attacco contro la cittadella situata sulla riva destra della Vistola.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 22.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data 24 corrente dice:

Sulla Pulwa inferiore e ad ovest di Wysoko-Litowsk il nemico ha offerto ieri una nuova e accanita resistenza alle truppe austro-ungariche che premono il nemico stesso. In parecchie località il nemico attese l'assalto alla baionetta, e, tra gli altri punti, nella difesa del villaggio di Tokary sulla strada che conduce a Wysoko-Litowsk, la quale fu presa dopo aspri e violenti combattimenti, e nella lotta per un punto d'appoggio presso Klukowicsy di cui la fanteria della Transilvania si impadronì a mezzanotte. Battuti in parecchie località e respinti dalle truppe tedesche anche verso Tymianka, i Russi sgombrarono stamane la posizione sulla Pulwa e si ritirarono verso il settore di Lesnja.

Dinanzi a Brest-Litowsk abbiamo [illegible]

I Tedeschi si arresteranno sul Bug?

MILANO, 22.

Il *Corriere della Sera* riceve da Pietrogrado:

Col passaggio che le truppe tedesche hanno effettuato sulla riva destra del Niemen presso Kowno e la loro affermazione nella zona fra il Niemen e Vilna, Kowno come centro fortificato di manovra era venuto ormai a perdere importanza. Durante tutta la guerra e principalmente nel primo periodo durante l'offensiva nella Prussia orientale e dopo ancora durante la ritirata russa, sulle rive del Niemen, questa fortezza aveva sostenuto una parte notevolissima, principalmente come base d'appoggio per l'intero possesso del Niemen centrale. Ora la sua sorte era compiuta. I tedeschi avevano preparata la loro offensiva contro Kowno da lungo tempo e già verso la metà del mese di luglio avevano cominciato ad avvicinarsi a tale località da oriente attraverso il governatorato di Suwalki. Il primo combattimento accanito presso la prima posizione scoppiò sul fiume Jesia il giorno 21 luglio. Subito dopo i tedeschi si erano arrestati nell'attesa dell'arrivo delle loro truppe dal lato di nord ovest, da Rossjeni. Il giorno 24 il combattimento si rinnovò e finì col completo ripiegamento del nemico di là del fiume. Ma in seguito essendo riuscite le loro forze principali di nord ovest a portarsi in posizione conveniente dal giorno 29 le prime linee della fortezza sono state direttamente investite ed a partire da quel momento è cominciata la lotta più accanita e furiosa contro le opere fortificate. I tedeschi passarono tutta una settimana in lavori per la messa in posizione delle grosse artiglierie. Essi avevano portato anche dei pesantissimi pezzi navali tolti alle batterie costiere del Mar Baltico.

Il 6 agosto il duello tra l'artiglieria assediante e quella di Kowno venne ingaggiato. Verso il 12 i tedeschi avevano a poco a poco respinto i russi dalle prime linee dei forti situati sulla riva sinistra del fiume Jesia e la battaglia per il possesso delle prime posizioni della fortezza che era durata complessivamente 15 giorni finiva. I preparativi dell'artiglieria per l'assalto a sud ovest durarono altri quattro giorni e così la sera del 16 un altro dei forti restava quasi distrutto dal mostruoso fuoco di centinaia di cannoni avversari. L'assalto di gran parte dei forti di sinistra intrapreso la sera di quello stesso giorno era coronato da successo. Inoltre i tedeschi avevano subito dopo il tempo di affermarsi nelle fortificazioni conquistate. Il 17 e il 18 agosto la loro occupazione si completava definitivamente. L'aspirazione del nemico è ora manifesta: quella di arrivare sulla linea di Bielostock-Brest Litowsk come si può rilevare da notizie di attacchi operati nella direzione di Bielostock, di Bjelsk e della stazione di Tseremcia che forma il nodo delle strade ferrate incrociantesi tra Bielostock e Siedlce. La pressione della strada ferrata Bielostock-Brest Litowsk è analoga alla funzione che esercitò la linea Lublino-Chelm durante l'offensiva di Mackensen. E' un magistrale collegamento che percorre il fronte e che può servire ottimamente di comunicazione tra le diverse parti dell'esercito nemico. Questo esercito [illegible] su Brest Litowsk che appunto è il centro che adesso i tedeschi si propongono di colpire a morte con la loro manovra. La fortezza di Brest Litowsk è ora definitivamente entrata nella sfera di attività guerresca come ridotta principale e centrale del primo teatro avanzato delle operazioni ed ha una importanza grandissima essendo un appoggio valido per le vie di comunicazione tra le regioni della Polonia e quelle della Russia propriamente detta. Quando si dice questo non bisogna però dimenticare che in generale le fortezze come ha dimostrato la guerra attuale, dati i nuovi metodi di lotta contro di esse e la potenza estrema delle artiglierie da assedio, non giustificano le speranze che erano state finora fondate sulla loro resistenza. Le fortezze quindi non conservano importanza che fino a quando restano come base di tutta una determinata posizione campale.

Circa la situazione generale che si viene a determinare in seguito agli ultimi sanguinosi avvenimenti, alcuni critici esprimono il parere che lo scopo più prossimo del nemico possa essere quello di arrestarsi sulla riva del Bug poichè per un pezzo avrà troppo da fare a ricostruire le vie ferrate distrutte alle sue spalle. Noi vediamo sempre il fronte che è come lo scenario brillante di questa tragica rappresentazione, scrivono i critici, ma le difficoltà che oramai da tre mesi si accumulano sulle strade conquistate dal nemico non possono non avere lasciato qualche profonda traccia in tutto il delicato sistema delle retrovie. Ad ogni modo esclama il Novoje Vremia i tedeschi possono pensare con spavento alle conseguenze che li attendono se le nostre armate non vorranno cessare la battaglia sulla linea Bielostock-Brest Litowsk giacchè essi si troveranno allora nell'inverno rigoroso in piena Russia.

Le proposte di pace della Germania alla Russia

BELLINZONA, 22.

Secondo notizie giunte ai giornali svizzeri, lo *Svenska Dagbladet* di Stoccolma, giornale simpatizzante per i tedeschi, dà questa versione degli approcci per la pace compiuti in Russia dalla Germania a mezzo del Ministro tedesco presso la Corte svedese, von Lucius, che avrebbe pregato il consigliere russo Markoff, in missione a Stoccolma, di comunicare al suo Governo un memoriale il quale così precisava le condizioni alle quali la Germania avrebbe fatta la pace:

1° la Germania non aspira a conquiste territoriali, viceversa negli anni che precedettero la guerra la Russia aveva desiderato uno sbocco sul mare ciò che è naturale visto la sua possibilità di espansione e la sua posizione geografica. La Germania non ha interesse a sbarrare alla Russia la via del mare mentre che l'Inghilterra, al contrario, ha sempre tentato di farlo. Una espansione al nord attraverso la Svezia e la Norvegia, contraria agli interessi vitali dell'Inghilterra, non è possibile; così pure questa grande Russia occupasse Costantinopoli e i Dardanelli; ma anche se la Russia ricevesse Costantinopoli dalle mani inglesi vittoriose, il libero passaggio non sarebbe che una chimera fino a tanto che l'Inghilterra è padrona di Gibilterra e del canale di Suez e che il Mediterraneo è un *mare clausum*.

2° Nè la Germania, nè l'Austria hanno interesse preponderante a scartare la Russia dai Dardanelli. La Turchia non rifiuterebbe una tale proposta se le si dessero dei compensi nell'Asia o nell'Africa ciò che sarebbe facile nel momento in cui la Russia, facesse la pace con gli Imperi centrali perchè la Turchia potrebbe allora impiegare le sue truppe a riprendere l'Egitto e di ciò profitterebbe la Russia perchè il Mediterraneo rimarrebbe un mare aperto.

Questa offerta che Markoff ha comunicato in dicembre al Governo russo fu subito respinta. Ma qualche giorno prima della convocazione della Duma, dunque due settimane fa, veniva rinnovata e questa volta a mezzo di alti personaggi della finanza, uno svedese ed uno polacco. La Russia ha respinto nuovamente dichiarando che in nessun caso avrebbe fatta la pace senza i suoi alleati.

La Russia chiama alle armi otto milioni di nuove reclute

PARIGI, 22.

Il « Matin » ha da Pietrogrado che il Ministro della guerra russo ha annunciato la prossima chiamata sotto le armi delle più giovani classi del secondo bando rappresentanti otto milioni di uomini di età inferiore ai 35 anni.

Le restrizioni contro gli ebrei abolite in Russia

PIETROGRADO, 22.

Un'ordinanza abolirà prossimamente per la durata della guerra, la restrizione di soggiorno per gli israeliti in tutte le città, eccetto Pietrogrado e Mosca.

Uno Zeppelin abbattuto dai Russi presso Wilna

PIETROGRADO, 22.

L'artiglieria russa ha battuto uno Zeppelin che si avvicinava a Wilna e che recava il pilota, il meccanico ed otto soldati, un apparecchio fotografico, una piccola mitragliatrice, dieci bombe ed una quantità di freccie incendiarie.

Lo Zeppelin è rimasto gravemente danneggiato in quattro punti. L'equipaggio è stato fatto prigioniero.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 21.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Artois grande attività di artiglieria da una parte e dall'altra, nella regione di Noulette e nel settore di Neuville; il cannoneggiamento è stato pure abbastanza vivo nella regione di Roye e di Lassigny, nella valle dell'Aisne; nonchè in Champagne. Il nemico ha lanciato una quarantina di granate su Reims ove non si segnala che un ferito. Lotta di bombe sulla fronte Perthes-Beausejour. Nella Argonne il nemico ha bombardato Vauquois. Abbiamo eseguito contro le trincee tedesche un efficacissimo tiro. In Alsazia, nella regione di Armertsviller, le armi delle nostre trincee hanno sconvolto le posizioni tedesche e vi hanno fatto saltare parecchi depositi di munizioni.

Lord Kitchener di ritorno dal fronte francese

MILANO, 22.

Il « Corriere della Sera » ha da Londra:

Ritornato dalla sua visita al fronte anglo-francese Lord Kitchener ha avuto stamane un colloquio col primo ministro alla presenza del ministro degli esteri, del cancelliere dello scacchiere, di Lord Crewe e di Winston Churchill. Quindi l'intero gabinetto si radunò a consiglio e la discussione si protrasse per altre tre ore. Infine nel pomeriggio parte del gabinetto si radunò nuovamente sotto la presidenza di Lord Crewe. Nei circoli politici prevale l'impressione che il ministero si sia occupato oggi di questioni di grande importanza riguardanti il corso della guerra. Naturalmente si mantiene al riguardo il massimo riserbo. Sembra però accertato che uno degli argomenti principali di discussione sia stato la prossima inclusione del cotone nella lista dei generi di contrabbando.

Per correggere le "gaffes" del Cancelliere

ZURIGO, 22.

Come al solito dopo un discorso di Bethmann Hollweg, i giornali tedeschi più seri devono lavorare di abilità per rimediarne le « gaffes ».

Un insigne esempio è quello della « Frankfurter Zeitung », la quale, preoccupandosi della interpretazione che i nemici tenteranno di dare alla frase del Cancelliere sulla necessità che cessi il sistema dell'equilibrio inglese vedendovi la pretesa dell'egemonia tedesca in Europa scrive:

« Il Cancelliere non ha voluto dire questo. Aveva in mente quell'equilibrio delle Potenze continentali che dava sempre agli inglesi la possibilità di tenere il soprappeso al proprio vantaggio. Per la prima volta questo equilibrio è fallito in questa guerra e quantunque gli uomini di Stato inglesi abbiano gettato peso a peso sul piatto dell'Intesa il piatto rimane per aria.

Quel che la Germania vuole e quello che occorre in Europa è un solido equilibrio in cui l'Inghilterra cessi di pretendere per sè una posizione privilegiata, considerando i proprii interessi come la intangibile direttiva anche per gli altri popoli. Ciò che l'Inghilterra chiamava equilibrio invece è il contrario cioè il sovrappeso variante a seconda dei bisogni inglesi ».

Dunque la « Frankfurter Zeitung » si è accorta della gravità della *gaffe* con cui il Cancelliere ha enunciato che lo scopo della guerra per la Germania è di porre fine all'equilibrio delle Potenze, ed ha cercato di correre ai ripari con delle distinzioni inutilmente abili, per distruggere l'impressione che le parole del Cancelliere avevano fatto e dovevano fare.

Ma il salvataggio dell'infelice proclamazione del Cancelliere, è al di sopra di qualunque abilità. L'equilibrio che si vuole distruggere — dice la « Frankfurter » — è quello che dava modo all'Inghilterra di gettare il suo sovrapeso, secondo il suo tornaconto, su l'uno o l'altro piatto della bilancia; precisamente — aggiungiamo noi — come essa ha fatto, prima gettandolo sulla bilancia tedesca contro l'egemonia francese di Luigi XIV e di Napoleone I, poi su quella franco-russa contro l'egemonia degli Imperi Centrali. Ma come si potrebbe distruggere questa possibilità, impedire cioè all'Inghilterra di pesare le situazioni che si presentano mano mano sul Continente, e di gettare il suo sovrapeso, tenuto in riserva, sovra il piatto più leggero? Per arrivare a ciò non ci sarebbero che due modi: o distruggere e fare scomparire l'Inghilterra dalla carta d'Europa, il che non pare possibile nemmeno con dei cannoni di 420; oppure togliere uno dei piatti della bilancia, e fare nel continente un piatto unico e solo: e che cosa è questo se non l'egemonia? E siccome non si può sospettare che la Germania desideri e consenta ad una egemonia continentale che non sia la sua, le parole del Cancelliere, non ostante le abili contorsioni a cui il giornale renano le sottopone, non possono riescire che ad una affermazione, e cioè quella dell'egemonia tedesca.

Affermazione che noi riaffermiamo gravissima, in quanto, se mantenuta, spetto più *difficile* e *spaventoso*, e tale da ridurre questa formidabile guerra ad un duello all'ultimo sangue.

Sir Edward Grey smentisce Bethmann Hollweg

LONDRA, 22.

Il *Times*, a proposito del discorso del Cancelliere tedesco e rispondendo alle sue asserzioni sulle relazioni antecedenti alla guerra tra Germania ed Inghilterra dice:

— Il Cancelliere, dopo circa un anno dalla pubblicazione del suo *Libro Bianco* il quale non contiene la menoma allusione a questo incidente, trova opportuno rendere pubblica la pretesa conversazione tra il principe Lichnowsky, ex-ambasciatore tedesco a Londra e Grey, durante la quale Grey avrebbe date assicurazioni al diplomatico tedesco che la guerra avrebbe fornito al Ministro degli esteri inglese la possibilità di rendere alla Germania un servigio di maggior valore nella conclusione della pace di quello che le avrebbe reso con la neutralità britannica.

Il *Times* soggiunge: — Siamo autorizzati a dichiarare dalla fonte più autorizzata che questo incidente è una pura invenzione. Sir Edward Grey non usò mai le parole attribuitegli o altre dello stesso senso. Questo racconto fantastico offre una nuova prova della credibilità del Cancelliere. Sia mediante una deliberata invenzione sua o dell'ambasciatore, oppure per una inesplicabile confusione della sua memoria, egli ancora una volta ha affermato in pubblico una cosa che non è mai esistita. Quanto al resto del discorso esso è giudicato importante solo perchè rivela apertamente le ambizioni di dominazione che gli alleati — dice il *Times* — combattono e sono risoluti a combattere sino alla fine. La pretesa tedesca della dominazione sul mondo è finalmente confessata apertamente e chiaramente dai maggiori uomini di stato germanici.

Il Cancelliere canta coi dimostranti

Il "Deutschland über alles"

ZURIGO, 22.

Il discorso del Cancelliere tedesco ha avuto una grande eco nei giornali e nel pubblico. Una grande folla si radunò dinanzi al palazzo del Cancelliere nella Wilhelmstrasse gridando « evviva » e chiedendo che le venisse aperta la cancellata del cortile del giardino che precede il palazzo. La cancellata fu aperta ed il Cancelliere comparve al balcone. La folla intonò il « Deutschland über alles » ed il cancelliere cantò con essi e dopo l'inno politico la folla passò a quello religioso e luterano: « Il nostro Dio è una buona fortezza ».

Il Cancelliere prese quindi la parola e disse:

— « Quello che avete cantato è l'eco della battaglia, il giubilo del nostro popolo per le gesta eroiche delle truppe. Le fortezze russe sono state sfracellate come vasi di terracotta. Ringraziamo con tutto il cuore Iddio di averci aiutato fin qui. Il Reichstag ha poderosamente manifestata la volontà di vittoria del popolo tedesco votando in una seduta 10 miliardi di nuovi crediti (Grandi e interminabili applausi). La lotta non è finita, ma con l'aiuto di Dio verrà il giorno in cui si dirà che ciò che non si deve piegare deve rompersi (nuovi lunghissimi applausi) Viva l'Imperatore e l'Impero; Viva il nostro esercito ed i suoi capi ».

Calmatosi l'entusiasmo un oratore della folla disse:

— « Grazie per le vigorose parole pronunciate al Reichstag e qui. Arrivederci alla festa della vittoria ».

Indi la folla si recò a lanciare degli [illegible]

CRONACA DI ROMA

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Dal fronte, 17 agosto 1915.

I sottoscritti addetti al Comando del ... reparto automobilistico, dalle nuove terre dove si combatte per la grandezza della nostra bella Italia, inneggiando alla vittoria delle nostre armi, mandano saluti affettuosi alle loro famiglie.

Caporali maggiori: Mozzetti Bruno, Satta Giacomo, Tropea Guglielmo, Chiodi Ernesto — Caporale Passariello Erminio — Soldati: Gabellini Oreste, Gigli Salvatore, Mariano Vincenzo.

* * *

19-8-1915.

I sottoscritti, soldati del... genio ferrovieri a mezzo della *Tribuna* inviano saluti alle loro famiglie ed amici.

Sold. Peluochini Tommaso di Cortona, Zaccagni Fortunato di Prato, Pratesi Orlando di Pistoia, Meoli Amedeo di Bibbona, Tofanelli Guido di Arezzo, Novi Igino di Pontedera — Capor. Vannuccini Corrado di Montepulciano — Sold. Loni Giuliano di Pisa, Montanucci Crescenziano di Perugia.

* * *

19 agosto 1915.

Nel momento in cui le nostre artiglierie con i loro formidabili messaggeri di morte stanno distruggendo i nostri avversari, inviamo alle nostre famiglie e parenti i nostri sinceri auguri:

Sold. Capacci Adriano, Giannini Giulio (genio telegrafisti), Santi Francesco (fanteria), Santi Alarico (artiglieria), Cardarelli Giovanni (parco autocarri).

* * *

Zona di guerra, 19 agosto 1915.

Un gruppo di toscani appartenenti al... reggimento artiglieria montagna 7.a batteria speciale, preghiamo vivamente la *Tribuna* di assicurare le rispettive famiglie, parenti e amici dell'ottima salute.

Sold. Foianesi Igino di Foiano, Magi Guido di Montesenzavino, Dellagiovampaoli Nazzareno di Montepulciano, Marconi Giacobbe di Camuccia, Rogin Paolo di Torrita, Palmerini Ferdinando di Bettolle, Fuccini Luigi Montevarchi, Calosi Enio di Borgo S. Sepolcro.

* * *

18-8-1915.

Prego la *Tribuna* di porgere un affettuoso saluto ai miei cari famigliari, parenti ed amici, ed assicurar loro che fra queste terre di palpiti e di fremiti anch'io, soldato d'Italia, offro alla bella patria nostra la mia modesta opera, lieto di vivere presso i comandanti supremi dell'esercito.

Soldato telegrafista Aquilino Cortellessa da Sesto Campano.

* * *

I soldati napoletani qui sottoscritti, mandano dal fronte, per mezzo della *Tribuna*, i loro saluti più affettuosi alle loro famiglie, agli amici e parenti.

Sold. Granata Raffaele, De Vita Franco, Gagliardi Marco, Davino Pasquale, Menicozzi Pellegrino, Galdi Giuseppe, Cardoni Nicola, tutti appartenenti al ... regg. fanteria, 11.a compagnia.

* * *

Campo dell'onore, 16-8-1915.

I sottonotati militari pregano la *Tribuna* di trasmettere caldi ed affettuosi saluti alle proprie famiglie, parenti e amici:

Cap. magg. Mattei Giuseppe (Paganico - Sabina) — Sold. Raari Francesco (Roma), Ronci Antonio (S. Vito Romano), Di Fausto Mariano (Rocca Canterano), Ghinassi Luigi (Pipiano-Casentino), Ottolini Giuseppe (Milano), Bevilacqua Berardino (Palombara), Mortale Giuseppe (Roma).

* * *

19 agosto 1915.

I sottonotati soldati di Spoltore (provincia di Teramo) inviano dalla zona di guerra, a mezzo della *Tribuna*, affettuosi saluti e pensieri alle famiglie, parenti ed amici tutti:

De Iulinis Raniero — Sferrella Domenico — Mutignani Alfredo — Di Marco Luigi — sFbo Luigi — Leone Enrico di Giuseppe.

* * *

Un gruppo di allegri fanti del .... reggimento M. M. del ... battaglione, che si trova al fronte, prega codesto giornale a voler portare un fervido saluto alle loro care famiglie, parenti, amici ed amiche.

Caporale maggiore Ferrero Giovanni; soldati: Rancoita Carlo, Sampietro Fortunato, Oria Pietro, Perlo Giuseppe, Pipino Paolo, Comello Germano, Santamaria Carlo, Sapetti Giuseppe, Tarauolo Enrico, Cana Ercole, Tavolino Giovanni.

* * *

I sottoscritti appartenenti al ... fanteria, trovandosi sul fronte in prima linea, pregano codesta Direzione di porgere i saluti alle loro care ed amate famiglie, parenti, amici, conoscenti e tutti i compaesani, informandoli della loro perfetta salute e che sono sempre allegri.

Sergente Fontana Antonio; caporale maggiore Viberti Natale; soldati: Binello Giovanni, Cogno Bartolomeo, Prandi Giacinto, Germano Giovanni, Canonica Giovanni, Agnelli Giuseppe.

Viva l'Italia! Viva Barolo!

* * *

Dalle balze del Trentino un gruppo di fucilieri della ... compagnia, invia a mezzo di codesto pregiato giornale i suoi saluti ai parenti ed amici.

Caporale Vigna Domenico; zappatore Triberti Pasquale; soldati: Rovei Domenico, Trachsel Mario, Ricca Gioacchino, Vigliani Stefano.

* * *

Un gruppo di allegri fucilieri, orgogliosi di trovarsi nella nuova terra italiana, prega di voler pubblicare nel suo diffuso giornale affettuosi e cordiali saluti alle sue care famiglie, parenti, amici tutti e fidanzate.

Sergenti di contabilità: Serra Domenico, Varetti Pietro, Ciravegna Pietro; sergente Bonetto Giovanni; caporali di contabilità: Guercio Giovanni, Cervetto Peitro; zappatore Bertolino Giuliano; soldato Garaballo Giacomo.

* * *

Dalle altissime montagne del Tirolo i sottoscritti militari del ... reggimento fanteria, ... compagnia, pregano di voler pubblicare mi... famiglie, parenti, amici e la « bela tota » che tutti godono ottimo salute.

Soldati: Giordano Antonio, trombettiere; Bonansea Cesare, cuciniere, Laforest Giuseppe, Cugno Camillo, Nota Mario, Mercoli Michele, Vottero Pietro, Girotto Lorenzo, Solei Gio. Battista, Gallea Giuseppe, Corveglio Pietro, Pons Alberto, Pyzonel Giulio, Long Bartolomeo, Tallone Bartolomeo, Tallone Bartolomeo, Cussino Battista.

* * *

Dalle più alte vette, fra le maestose vallate che circondano le patrie frontiere, un gruppo di artiglieri da fortezza mentre attendono gli eventi che faranno libera la loro bella Italia, inviano un affettuoso saluto alle loro famiglie, fidanzate e conoscenze.

Alcuni piemontesi con a capo il caporale maggiore Guido Bonaini; Caporale Sarsotti Carlo; Soldati: Alberto Luigi, Cocchi Francesco, Cellerino Vittorio.

* * *

Noi sottoscritti militari del ... cavalleggeri dal Carso ove combattiamo per la grandezza della nostra cara Italia, avvicinandoci a Trieste (che in vista), mentre ringraziamo cotesta spettabile Direzione della puntualità nell'invio del pregiato giornale preghiamo di porgere i più cari saluti alle nostre care famiglie, parenti, amici, conoscenti.

Caporali maggiori: Siani Alessandro, trombettiere; Albertini Fenzo; Caporale Cone Filiberto; Ciclisti: Minardo Mario Rivella Secondo; Soldato Golzio Ernesto.

* * *

In data 10 agosto.

Lungi dai nostri cari ma sempre con l'animo ad essi vicino, esultanti di gioia, inviamo i più ardenti saluti alle famiglie, agli amici.

Caporale maggiore Gatta Santo; Caporale Forzoni Persio, tutti del... reggimento cavalleria.

I nostri caduti

IL TENENTE GARAU

Il ten. d'artiglieria Efisio Garau, da Cagliari, caduto da valoroso, a 22 anni, sull'Isonzo.

Un libro d'attualità

In questo tempo di patriottico entusiasmo rivive di riacquistata attualità il « Decamerone di guerra » di Giuseppe De Rossi, che narra sotto la forma di romanzesche avventure le battaglie combattute per l'indipendenza d'Italia.

Di questo libro che ha raggiunto ormai il 18.o migliaio di tiratura in diverse edizioni, illustrato ora da riproduzioni di quadri di battaglie di autori celebri esistenti nelle Gallerie dello Stato, la S. T. E. N. di Torino pubblica una quarta edizione economica in un bel volume di oltre 350 pagine in carta di lusso, quale viene inviato a chiunque ne fa richiesta inviando una cartolina vaglia.

Il Papa al card. V. Vannutelli

Il Papa ha diretto al cardinale Vincenzo Vannutelli, ora decano del Sacro Collegio, per la morte di suo fratello il cardinale Serafino, la seguente lettera:

Eminenza,

« Dopo di avere applicata la Santa Messa in suffragio del compianto cardinale Serafino, mi affretto a porgere a Lei vive e sincere condoglianze per la perdita fatta colla morte dell'Em.mo suo fratello. A dir vero, le condoglianze possiamo e dobbiamo farcele a vicenda, perchè la perdita del cardinale Serafino Vannutelli segna un grave lutto non soltanto per la famiglia a cui apparteneva, ma anche per tutta la Chiesa, che egli ha sempre servito con intelligenza e amore.

Pur troppo le notizie che Vostra Eminenza ebbe la bontà di recarmene personalmente ieri sera, mi avevano lasciato poca speranza di poter conservare al lustro del Sacro Collegio il suo venerando Decano; ma non per questo è stato meno vivo e profondo il dolore da me provato nell'apprenderne la morte.

Accolga Ella dunque, signor Cardinale, le mie sincere condoglianze e, nel parteciparle anche ai suoi parenti, voglia assicurarli tutti che in questo doloroso momento prego il Signore a lenire col balsamo della sua grazia e delle sue benedizioni la piaga aperta nel cuore di Vostra Eminenza e di tutti i membri della sua famiglia.

Dal Vaticano, 19 agosto 1915.

Suo aff.mo

(Firmato): BENEDICTUS PP. XV. »

Teatro alle Quattro Fontane

Un capolavoro che se ne va

Di *Alla baionetta!*, il magnifico, elettrizzante cinedramma patriottico che in quindici giorni dalla *première*, ha avuto oltre cento quaranta repliche affollatissime, si dànno oggi gli ultimi definitivi spettacoli. Prezzi popolari.

"ORDINE SPARSO,,

Oggi alla Sala Umberto I, 3 grandiosi spettacoli alle ore 5 1/2, 7 1/2 e 9 1/2 con la graziosissima rivista di *Calandrino*. « *Ordine sparso* », interpretata dal comicissimo *Piccioli* e dalla deliziosa *Miclel*. La rivista sarà preceduta da ricco programma di varietà.

L'assistenza civile ai nostri soldati

L'asilo per i figli dei richiamati a Villa Ludovisi.

Fra i quartieri cittadini, quello di Villa Ludovisi era, fino ad ora, uno dei pochi ove mancava un asilo per i figli dei richiamati. Sembrava infatti, perchè vi abitano in maggioranza persone ricche e agiate, che provvedere ai bisogni della classe povera, munire come già si è fatto altrove i bimbi dei richiamati, che la sorte condanna a una vita di privazioni e di disagi, fosse meno urgente e meno necessario. Provvedere a soccorrere, o rendere un po' meno grave il disagio di quelle madri e di quei bimbi che anche al quartiere Ludovisi non mancano è però l'opera di provvidenza fraterna, il dovere generoso e nazionale di chi può e sa volere, di chi si sente che ovunque oggi — anche nelle vie e nei quartieri meno popolari — vi sono dolori da lenire, persone da aiutare, obblighi sociali da assolvere. Ed uno dei più gravi danni che la guerra arreca è appunto l'abbandono a cui costringe una quantità di piccoli esseri che da un momento all'altro si sono trovati senza il padre richiamato dagli obblighi militari e che la madre è costretta a lasciar soli se vuol procurarsi un po' di guadagno.

A dare un soccorso a questi piccoli abbandonati a loro stessi nel momento in cui è più urgente il bisogno di una guida e di un conforto ha pensato, negli altri quartieri di Roma, il Comitato per la organizzazione civile. In quel quartiere di Villa Ludovisi che, come dicevamo in principio, sembra meno richiedere l'obolo della carità civile ma che, in realtà, nasconde anch'esso bimbi poveri e disgraziati, un gruppo di cittadini volenterosi sta lavorando per dare durante la guerra ogni possibile assistenza ai piccoli dei richiamati. Con mirabile slancio un Comitato presieduto dal generale Carlo Corsi, dal barone Muzi e dal cav. Ballerini, si è messo all'opera ed ha trovato nella Società Lazio un aiuto pronto e sicuro per i locali, in una schiera di signore e di signorine tante mamme affettuose per i bimbi. Così, a fianco della chiesa dei Cappuccini in via Veneto, in un ambiente ampio, luminoso, aereato, è sorto da poco un asilo — che dal nome stesso della Società ospitale si è voluto chiamare « Lazio » — al quale è assicurata l'esistenza di alcuni mesi per gli aiuti che dei privati gli sono generosamente pervenuti. L'asilo funziona regolarmente da un mese. Venti bimbi vi sono già iscritti e altri se ne iscriveranno se, come è da sperare, l'obolo della carità verrà in aiuto ai generosi e provvidi iniziatori. I piccoli ricoverati di ambo i sessi, dai tre ai sette anni, vi trovano, insieme col giardino d'infanzia, con i primi elementi dello studio e con molti svaghi, due abbondanti refezioni giornaliere; e la sopraintendente per l'andamento dell'asilo signora Levi, la attivissima e intelligente segretaria signorina Delpino, la direttrice didattica signorina Ciacci, la incaricata delle refezioni signora Sarti, la signorina Morelli la quale ha adornato le bianche pareti con la pittura di bestie che formano la delizia dei bimbi, sono una vera benedizione; completano meravigliosamente l'opera del generale Corsi, del barone Muzi, del cav. Bellerini, di quanti hanno dato il loro contributo per la benefica, sorgente istituzione.

E' una nuova opera di provvidenza, di bene e di amore che si inizia sotto i migliori auspici ma che ha bisogno, per continuare, della simpatia e dell'obolo di tutti quanti comprendono in quest'ora il significato e l'importanza degli asili per i piccoli figli dei richiamati. Noi sentivamo di doverla far conoscere al pubblico — a quel pubblico sopra tutto che ha già date prova così mirabili di carità e di patriottismo, che sa come per la vita di una nazione sia necessaria l'iniziativa dei privati oltre quella dei grandi Comitati e dello Stato.

* * *

Il Comitato iniziatore dell'asilo Lazio si rivolge a noi per una preghiera. Sono state diramate agli abitanti del quartiere Ludovisi schede di sottoscrizione a beneficio della sorgente istituzione: molti però non hanno ancora risposto al pietoso appello nè hanno ancora restituito le schede. A tutti i proprietari di alberghi e di villini, a tutte le persone che possono portare il loro provvido aiuto, rinnuova la sua preghiera il Comitato. Esso sa quanto gli abitanti più ricchi del quartiere contribuirono già all'opera di mobilitazione e di beneficenza civile; sa che nessuno rimase indietro nella gara nobile della carità. Ma esso chiede ancora un obolo. Il quartiere dove si abita è come una grande famiglia. Si pensi, dunque, a soccorrere anche questa famiglia.

I trasporti al fronte

Il Comitato di Difesa Interna avverte di avere ricevuta comunicazione da S. E. il Ministro dei LL. PP., in seguito a propria pratica, che *vengono autorizzate le spedizioni sino a cento chilogrammi a Grande Velocità per tutte le stazioni della zona di guerra.*

Si spera pure imminente un aumento del peso minimo dei pacchi postali al fronte.

Al Comitato di Difesa Interna, in via Fontanella di Borghese, 56-B, dalle ore 9 alle 12, e dalle 15 alle 19, si ricevono spedizioni sino a 25 chilogrammi (a rimborso di spesa e senza alcuna responsabilità del Comitato) per l'inoltro di oggetti voluminosi a militari impegnati nella zona di Udine.

Il servizio di trasmissione viene fatto grazie alla gentile ed efficace collaborazione degli ingegneri ferroviari.

A facilitare le spedizioni dei pacchi postali ed eliminare lo sfruttamento di certe agenzie, il Comitato di Difesa Interna si incarica pure di confezionare e spedire, sempre senza alcuna propria responsabilità, pacchi postali in conto terzi dietro il rimborso in cent. 20 delle spese di confezionatura, oltre i 30 cent. di tassa di spedizione.

La lana

Abbiamo dal prof. Pierotti da Viterbo:

Mentre in tutta Italia unanime è il desiderio di provvedere di lana i nostri soldati, credo utile comunicare ai lettori di cotesto giornale una proposta già accettata in Viterbo dalla Commissione di Assistenza Sociale, che fa parte del Comitato di Mobilitazione Civile.

E' una proposta di facile attuazione: basta che ognuno dei Comitati per la Mobilitazione Civile costituiti in tutta Italia inviti i cittadini a cedergli gratuitamente tutta la lana di cui vogliano disfarsi, anche quella ridotta in cenci, e poi, raccoltala, la affidi a uno stabilimento meccanico (ce ne sono tanti a Prato), perchè la trasformi in modo da poterla sottoporre a nuova filatura e tessitura. Se ne ricaverà così il filo che servirà a fare, per cura di mani volenterose, guanti, panciotti, copricapo, calze, maglie; se ne ricaveranno ottime coperte. E tutto verrà mandato ai nostri soldati.

Alle spese si provvede dal Comitato per la Mobilitazione Civile. Trattandosi di pubblica beneficenza, non sarà difficile ottenere dai proprietari stessi degli stabilimenti meccanici una riduzione di spese e dal Governo le necessarie agevolazioni nel trasporto ferroviario.

Per raccogliere la lana vecchia e trasformarla di nuovo in filato o tessuto occorre circa un mese. Bisogna quindi provvedere subito, tanto più che alla ricerca di lana vecchia si son già messi alcuni speculatori, che la comprano per pochi soldi il chilo, e vanno dicendo che lo fanno per darla ai soldati (!?!).

Se ogni Comitato per la Mobilitazione Civile farà subito sua la proposta che si sta attuando in Viterbo, si darà a tante famiglie povere la soddisfazione d'aver contribuito, anche con gli stracci, a difendere dai rigori dell'inverno i propri cari che combattono per la Patria, si darà a tutti la soddisfazione di aver compiuto anche così il proprio dovere.

L'assistenza ai soldati più sventurati

Il Comitato di assistenza ai soldati ciechi, storpi e mutilati, in questi giorni, sotto la presidenza del senatore conte Enrico di San Martino, assunto all'alto officio il 2 agosto, si è compiutamente costituito.

Il Presidente aveva avuto dalla Assemblea ampi poteri di allargare le basi del Comitato, e di riordinarlo per renderlo agile e pronto di azione. E il conte di San Martino ha costituito una segreteria, nominata una Giunta esecutiva di cinque membri. Di questa Giunta esecutiva fanno parte, oltre il Presidente, il prof. Dalla Vedova, il prof. Neuschuler, Tomaso Bencivenga e Goffredo Bellonci.

Ieri sera la Giunta ha nominato un Consiglio direttivo e due sottocommissioni, una per i mutilati e una per i ciechi; ed ha deliberato di chiamare a partecipare all'opera del Comitato molti eminenti cittadini e molte gentili signore di Roma. Ha provveduto all'organizzazione sanitaria e disegnato uno schema di ordinamento finanziario. Pratiche condotte a buon termine dalla Presidenza assicurano cordialità di rapporti e colleganza di opera tra il Comitato, la Croce Rossa, e il Comitato Romano di mobilitazione civile; e la Giunta, valendosi di questi aiuti, ha potuto far ricerca di locali adatti all'istituto dei mutilati e mandare in missione a Parigi e a Lione, a studiarvi l'organismo tecnico di quelle istituzioni per i mutilati, due egregi medici: uno specialista di ortopedia e uno di oculistica. Il Presidente ha anche avviate pratiche con gli enti pubblici per dare un saldo fondamento finanziario al Comitato.

Intanto, accogliendo un voto del Comitato di Bologna, la Presidenza ha invitati qui in Roma i rappresentanti degli altri Comitati italiani di Torino, Genova, Milano, Bologna, Firenze, ecc., per accordarsi su di un programma comune specie nei riguardi dell'azione sociale e sanitaria.

La Duchessa D'Aosta all'Ospedale Militare

La Duchessa d'Aosta — la quale, nelle poche ore che non dedica al suo ministero di altissima autorità della Croce Rossa passeggia a piedi, anche per le vie più centrali di Roma — si è recata all'ospedale militare del Celio a visitare i feriti di guerra ivi ricoverati. Essa si è trattenuta specialmente nel IV reparto (chirurgia), dove ha visitato amorevolmente tutti i nostri valorosi feriti trattenendosi oltre tre ore e avendo per tutti una parola amorevole di sollievo e di conforto.

Fra i soldati feriti ricoverati al Celio vi sono anche 11 prigionieri austriaci, che sono stati anch'essi onorati dell'augusta visita. Essi sono ricoverati nel V riparto chirurgia, diretto dal capitano medico dott. Antonio Ricci, che ne ha sottoposti alcuni alle necessarie operazioni chirurgiche e che li assiste con ogni cura. Il capitano Ricci è coadiuvato dal tenente medico dott. Massimi da varie volonterose samaritane, oltre che dagli aiutanti di sanità e da altro personale subalterno.

I prigionieri feriti (fra i quali vi sono boemi, ..., magiari, ungheresi e perfino due musulmani bosniaci) si mostrano assai docili e remissivi ed hanno più volte espresso il loro pieno compiacimento per le cure e per il vitto che ricevono. Presentemente sono tutti in via di progressivo miglioramento e presto potranno lasciare l'ospedale.

La nuova ferrovia Centrale Umbra e la stagione dell'Amerino

Dal luglio u. s. funziona regolarmente la ferrovia Terni, Acquasparta, Todi, Perugia, Umbertide. In tal modo, le persone che vanno ad Acquasparta per la cura dell'Amerino, hanno a loro disposizione tre coppie di treni al giorno in coincidenza a Terni con i treni provenienti da Roma e da Ancona.

Il percorso Terni-Acquasparta si compie in circa 40 minuti. I vagoni sono tutti nuovi, comodi ed eleganti. La stazione di Acquasparta è a pochi passi dal paese e dal Grande Albergo Amerino.

Romani encomiati al campo

Un amico ci scrive annunziando essere stato dato l'*Encomio solenne* ai militari della ... Compagnia ... Reggimento genio telegrafisti romani: cap. magg. Zoli Bruno, caporale Dodet Alberto, soldati Zignani Romolo e Pannacchia Alberto, che nei giorni 9 e 14 corrente durante il bombardamento cui fu soggetto il paese di ..., malgrado il pericolo cui erano sottoposti, non abbandonarono la stazione telegrafica e telefonica del Corpo d'Armata, ove prestavano servizio [illegible]

di ...

« Rivolgo encomio per la calma serenità d'animo e zelo pel servizio di cui hanno dato bella prova », ha scritto il Comandante del Corpo d'Armata.

Una ragazza ubbriaca busca motteggi e coltellate

Due agenti di finanza accompagnarono ieri sera all'ospedale di S. Giovanni certa Concetta Mannocchi, di 24 anni, da Civitavecchia, la quale era ferita di coltello al petto, piuttosto gravemente. La disgraziata era anche ubbriaca.

Il commissariato di P. S. dei Monti, iniziate le indagini opportune, accertò che la Mannocchi, in via Labicana, era stata dileggiata da un giovinotto, appunto per lo stato miserevole e repugnante in cui si trovava. Ai dileggi ella aveva risposto con le ingiurie più volgari: e allora il giovinotto, perduta la pazienza, le si scagliò addosso col coltello.

Il feritore non è stato ancora rintracciato.

Consulenza del fabbisogno delle truppe residenti in montagna

La *Sucai*, sedente in Monza, allo scopo di contribuire colle conoscenze pratiche e tecniche pel suo Ufficio di equipaggiamento a facilitare la buona fabbricazione di tutto quanto può occorrere alle truppe operanti in montagna, ha istituito un reparto di consulenza per coloro che desiderano informazione sulla praticità di nuovi oggetti ... di surrogati consigliati dalla deficienza di materia prima, ed in generale per quanto può riflettere l'equipaggiamento, la nutrizione e il ricovero di truppe operanti in montagna.

Una innocua "castagnola,, all'ospedale di S. Giovanni

Stamane, nell'attraversare un cortile dell'ospedale di San Giovanni, un sorvegliante, certo Edoardo Valletti, ha trovato in terra un grosso petardo, di quelli che i ragazzi del popolo chiamano « castagnole », formato da un involucro di carta pergamena rivestito all'esterno di uno strato di catrame, solidamente legato con uno spago in ogni senso, al quale era attaccata una piccola miccia che recava i segni dell'abbruciamento e che evidentemente non aveva funzionato.

Il Valletti ha consegnato il petardo agli agenti di P. S. di servizio all'ospedale. Il Commissariato dell'Esquilino ha iniziato un'inchiesta per appurare da chi e con quali intenzioni la innocua castagnola fu deposta nel cortile del nosocomio.

Comunicato

Riceviamo e pubblichiamo:

Dichiarazione del sig. Cesare Parissi di Firenze alla Ditta Giuseppe Alberti di Benevento.

Il sottoscritto *Cesare Parissi* di Firenze dichiara per la verità, che egli in buona fede ebbe ad includere fra i vari estratti di sua fabbricazione anche l'estratto del liquore *Strega*, ma deve riconoscere che la denominazione *Strega* appartiene esclusivamente alla Spett. *Ditta Giuseppe Alberti* di Benevento. Di conseguenza egli s'impegna ed obbliga a non usare mai più la denominazione di *Strega Parissi* od altre contenenti in qualsiasi modo la parola *Strega*, *Streghe*, *Stregone* e simili tanto per estratti che per liquori.

Firmato: CESARE PARISSI.

In seguito a questo esplicito riconoscimento del diritto, della *Ditta Giuseppe Alberti* di Benevento, questa ha acconsentito ad abbandonare la causa che aveva iniziato contro il signor *Cesare Parissi* di Firenze.

Si diffidano quindi tutti coloro che hanno posto in commercio dei liquori o degli estratti colla denominazione *Strega*, od altra similari, a cessare immediatamente da tale abuso: in caso diverso la *Ditta Giuseppe Alberti* agirà col massimo rigore a tutela del proprio diritto.

Servizio automobilistico Roma-Fiuggi

S'informa che le partenze da Roma, relative a questo servizio della Ditta Bonci e C., hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'Ufficio Viaggi Agenzia Chigi-Sommariva, (Movimento dei Forestieri) in Piazza Venezia, con comode vetture 40, 30 H. P. Il prezzo di andata è di L. 16 e d'andata e ritorno L. 30. Naturalmente occorre prenotarsi.

Arresto di un evaso

Nel 1911 il pregiudicato Gaetano Proietti, di 34 anni, nato e domiciliato a Rieti, arrestato colà per rispondere di associazione a delinquere, riusciva ad evadere dal carcere poco prima che fosse iniziato il processo. Le autorità di pubblica sicurezza accertarono poi ch'egli era fuggito in Francia da dove, qualche tempo dopo, passò in Germania.

Recentemente il Proietti ritornò in patria; e la pubblica sicurezza che non mancò di esserne informata, lo ricercò attivamente in tutte le città del Regno.

Ieri una pattuglia di agenti della delegazione di San Lorenzo, comandata dal brigadiere Galliera, s'incontrò in via Tiburtina col Proietti che, per non farsi riconoscere, si fingeva zoppo. Ma la fisionomia di lui era tanto nota al bravo Galliera che l'inganno non era possibile: e il Proietti, malgrado volesse sostenere di non essere l'evaso ricercato, venne tratto in arresto.

Giunto all'ufficio di San Lorenzo, confessò l'esser suo: e fece anche dello spirito complimentando gli agenti che avevano saputo riconoscerlo.

Rissa in via Cremona

Fra due amici che s'eran recati la notte scorsa a bere una bottiglia di birra in un piccolo caffè di via Cremona, sorse una disputa vivacissima, ciascuno pretendendo che spettasse all'altro di pagarne il prezzo.

All'improvviso uno dei due cavò di tasca il coltello e ne inferse un colpo sulla testa dell'avversario che, grondante sangue, venne accompagnato all'ospedale della Consolazione.

Il feritore, Aristide Pellizzari, di 26 anni, da Viterbo, verniciatore di mobili, fu subito arrestato.

Il ferito, Giulio De Paolis, di 17 anni, romano, muratore, venne dai sanitari trattenuto in osservazione.

Provincia Romana

Civitavecchia

GRAVE RISSA FRA DONNE

Alle 3.30 di stamane, nelle vie di circonvallazione, è avvenuta una grave rissa fra due donne del popolo, fra cui esistevano vecchi rancori pel solito pettegolezzo femminile. Marino Filomena, di Benedetto, maritata Arconi, di anni 26 circa, nata a Rosina, ma domiciliata in questa città, doveva fra giorni, per sfratto ricevuto, lasciare l'abitazione di Tamagnini Pia, maritata a Volpi Ercole, di anni 49 qui nata e domiciliata. Dal provvedimento contro l'Arconi, nuovi motivi di attrito e di rancore, che stamattina, hanno avuto il loro triste epilogo. Dalle parole, più ingiuriose e triviali, le due donne sono passate ai fatti, e l'Arconi, afferrato in casa un coltello si scagliava contro la Volpi ferendola gravemente nella regione epigastrica, con penetrazione nell'addome e fuoruscita di omento. Alle grida della poveretta accorreva la figlia Ester, di anni 12, che con ragione prese ad inveire contro la feritrice. Allora questa, divenuta quasi una belva, vibrava una tremenda coltellata alla ragazza ferendola nel fianco sinistro con penetrazione nell'addome e fuoruscita di omento. Mentre dalla guardia di P. S. Maristta, uno dei migliori agenti di questo Ufficio, accorso sul posto, la Arconi veniva tratta in arresto, le due ferite, venivano sollecitamente trasportate all'ospedale. Ivi il primario dott. Fummi Antonino e l'assistente dott. Enrico operavano le due poverette di laparatomia, e le giudicavano in pericolo di vita.

L'OFFERTA DI UN RECLUSO

Un recluso, che vuole conservare l'incognito, ha inviato ieri al Comitato di organizzazione civile la cospicua offerta di L. 500.

LA CAMERA DI COMMERCIO

Questa Camera di commercio, nella sua ultima tornata, s'è occupata seriamente della gravissima questione del continuo rincaro dei viveri, deliberando d'interessare il ministro per gli opportuni provvedimenti.

Si è occupata altresì della copertura dell'arsenale del Bernini, il cui tetto, pericolante, è stato demolito: ha deliberato alla unanimità di appoggiare il progetto dei consiglieri cav. Marani e sig. Pacchiotti per coprirlo con una terrazza, che riuscirebbe un superbo belvedero alla piazza Vittorio Emanuele. Ha concesso una elargizione di L. 100 al locale Comitato di organizzazione civile.

Viterbo

PARTENZA DI VOLONTARI

Dalla stazione di Porta Fiorentina sono partiti per il fronte circa ... soldati, di cui gran parte volontari, agli ordini dei tenenti Marini e Mazzucchetti e dei sottotenenti Santoro e Crescenzi. Alla stazione c'era una folla enorme che gremiva tutto il piazzale interno venuta a salutare i baldi soldati partenti, fra i quali parecchi volontari viterbesi.

Oltre alla ufficialità del reggimento al completo, vi erano il sindaco conte Savini e parecchi avvocati del nostro tribunale venuti a salutare il collega tenente Marini.

La più schietta allegria e cordialità regnò fino al momento della partenza, in cui il treno si mosse lentamente fra applausi ed evviva interminabili.

Ai baldi combattenti vada il nostro saluto e l'augurio di un ritorno vittorioso.

Albano

VILLEGGIATURA

RINNOVAMENTO — PER LA PATRIA

Non ricorderò come Albano sia stata, per le sue bellezze naturali prescelta e nell'antichità e, poi, finita appena la servitù feudale, fin dal '700, il soggiorno estivo preferito da famiglie nobili romane, da principi italiani e stranieri, da artisti.

Non basta la gloriosa tradizione del passato, e l'ora che volge distoglie dalla erudizione storica.

Parlando del presente, diremo che a chiunque percorra le sue vie, Albano appare in una veste nuova e igienicamente confortante. Costruita di nuovo o rifatta la fognatura, ora le vie sono state meglio livellate, rasciolate, munite ai lati di comodi ed ampi marciapiedi; dopo aver provveduto alla igiene del sottosuolo, si è pensato così opportunamente, alla viabilità ed alla estetica. E là, dove l'ampiezza del marciapiede lo permetteva, sono stati piantati degli alberi i quali, oltre dare, col loro verde, un senso di gaiezza costituiscono nell'abitato come un tratto d'unione fra i grandi viali alberati esterni, verso Castel Gandolfo e verso Ariccia. Ma se nelle altre piazze verdeggiano gaiamente le chiome delle acacie o delle robinie, nella piazza su cui prospetta il palazzo municipale, che i Savelli innalzarono sulle vòlte delle antiche Terme imperiali, il verde cupo dell'*ilex*, pianta italica, s'adatta alla maestà di quegli antichi muri che non vorremmo, come pare si minacci, ricoperti o, comunque, rimessi a nuovo, ma solo, dove abbisogna, riparati.

Nè posso tacere di un altro grande vanto della città moderna, il nuovo mattatoio, pressochè ultimato, che e per i locali e per il macchinario, non solo i paesi vicini, ma molte delle più grandi città d'Italia dovranno invidiarci.

Premesso ciò, non è da meravigliare se le famiglie romane abbiano ridonato ad Albano tutta la preferenza e fiducia che voci esagerate, e non sempre disinteressate, avevano tentato toglierle; così che quest'anno — in considerazione anche per il numero di itreni e delle corse tramviarie è quelle dei Castelli che è più comodamente e celermente congiunto a Roma, vantaggio, specie nelle circostanze attuali, rilevantissimo — assai numerosa è la colonia villeggiante, di cui mando un primo elenco:

Famiglie: Agostini, Armentani, Artigiani, Bacchetti, Bajola, Barelo, Bisohetti, Bianni, Bocconi, Boccolini, Boccanera, Brosca, comm. Bireccini, signora e signorine Boni, mons. Bonito, conte Paolo Caterini e signora, cav. Augusto Cagiati e signora, signorine Casimirri e Cipollotti, marchese Giorgio Cavalletti e signora, famiglie Camerati, Capoferro, Cavalieri, Clarini, Cecconi, Costa, Consigli, comm. Paolo Croci e famiglia, baronessa Maria Dutto, avv. Della Valle e famiglia, famiglie Dellabella, Di Capua, Egidi, Eleonori, miss Francis, famiglia Franchini, Donna Liaina Gavotti, famiglie Gilardoni, Gradola, Graziosi, comm. Griglio e signora, famiglie Giulietti, Gensini, Menatesi, Marini, Marucchi, marchese Marconi e Donna Laura Martini, ospite nella villa Venosa, avv. Mercanti e famiglia, famiglie Manzoni, Morighi, avv. Francesco Pacelli e famiglia, comm. Persiani, prof. Persiani e famiglia, cav. Pettinari, signora Pinet, famiglie Piralli, Quaresima, Ranucci, comm. Pietro Salustri-Galli e famiglia, famiglia Savoia, conte Soderini, barone Giuseppe Traina e signora, prof. Raffaele eTraiani, direttore del Liceo di S. Cecilia, signore Tulli, Tempesta, Urse, famiglia Volterri, cav. Levi.

Non vi attendete però che vi descriva tutta questa gente riunita in divertimenti e in gite: le famiglie nostre ospiti sono venute qui tutte per uno scopo solo, ritemprarsi e queste aure balsamiche, far ritemprare specialmente i bambini perchè crescano forti e robusti, futuri difensori della patria.

E se di feste dovrò in seguito parlarvi, esse avranno per fine o l'aiuto alle famiglie dei richiamati e l'invio di cose utili ai nostri soldati, a cui è rivolto il pensiero di tutti.

Tivoli

VENUTA DI TRUPPA

Mercè la viva intercessione del nostro Sindaco cav. uff. Giuseppe Rosa presto verrà a Tivoli un nucleo ... di soldati, i quali troveranno fra noi la più patriottica ospitalità.

Come si è fatto già per il primo scaglione anche per gli altri si organizzerà dal Comune un cordiale festoso ricevimento.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Per gli indumenti ai soldati

Una Commissione centrale

Per dar modo a tutti i cittadini di concorrere alla preparazione degli indumenti di uso più comune per i militari del R. Esercito, è stato sottoposto il 20 corrente, alla firma di S. A. R. il Luogotenente un decreto che dispone quanto segue:

Art. 1) — E' costituita in Roma, sotto la Presidenza del Presidente del Consiglio dei Ministri o di un Ministro da lui delegato, una Commissione centrale con l'incarico di promuovere e regolare la confezione di indumenti militari, su tipi e modelli di facile esecuzione, da parte di ogni cittadino italiano o regnicolo, e preferibilmente dei lavoranti che, per causa della guerra, si trovino in condizioni speciali di bisogno.

I tipi e modelli e le materie prime saranno gratuitamente forniti dal Ministero della Guerra, che provvederà altresì al pagamento di congrue mercedi per i lavori eseguiti.

Per coloro che, senza avere richiesto le materie prime, consegneranno indumenti conformi ai modelli proposti, saranno stabiliti speciali compensi, corrispondenti al valore degli indumenti stessi ed a titolo di premio.

Le norme per il riparto del lavoro fra le varie provincie, per la somministrazione delle materie prime, per la corresponsione delle mercedi e tutte le altre che possano occorrere per la esecuzione del presente decreto saranno stabilite dalla Commissione Centrale. Questa si terrà in continua relazione col Ministero della Guerra per determinare il genere e la qualità d'indumenti da allestire, scegliendoli fra quelli più necessari e di più facile confezione.

Art. 2. — La Commissione, di cui all'art. 1, sarà nominata dal Presidente del Consiglio dei Ministri e composta di un rappresentante per ciascuno dei Ministeri dell'Interno, della Guerra, del Tesoro e dell'Agricoltura.

Potranno inoltre essere chiamate a farne parte quelle persone che, per la loro esperienza o per l'attività già spiegata nei più importanti Comitati di soccorso, siano in grado di apportarvi un efficace contributo.

Art. 3. — In ogni provincia sarà costituita, sotto la Presidenza del Prefetto, una Commissione provinciale, della quale farà parte di diritto un rappresentante del R. Esercito, designato dal Comandante del Corpo d'Armata territoriale.

Il Prefetto chiamerà a far parte di tale Commissione persone che abbiano i requisiti indicati nell'ultimo comma dell'articolo precedente.

Potranno essere altresì costituite dal Prefetto, nei comuni più popolosi della Provincia, sottocommissioni che provvedano ad estendere la propria azione ai minori centri urbani e rurali. Delle sottocommissioni faranno parte le autorità militari designate dai comandi territoriali.

I Sindaci e le altre autorità della provincia dovranno dare il loro concorso, quando sia richiesto dalla Commissione provinciale, e dalle Sottocommissioni, per la distribuzione dei modelli, delle materie prime, per il pagamento delle mercedi, per l'assunzione d'informazioni e per ogni altra incombenza che sia necessaria al sollecito e regolare espletamento delle loro attribuzioni.

Art. 4. — Il Ministero della Guerra, per mezzo dei Comandi dipendenti, fornirà alle Commissioni e Sottocommissioni i modelli degli indumenti e le materie prime occorrenti; provvederà a ritirare gli oggetti confezionati, a custodirli e a destinarli alle truppe.

Inoltre fornirà alle Commissioni provinciali i fondi necessari per le mercedi e per il pagamento degli indumenti confezionati da coloro che non hanno previamente richiesto le materie prime.

Art. 5. — Alle Commissioni e Sottocommissioni potranno far capo i Comitati di assistenza e tutti quelli che vorranno concorrere, sia con la loro opera personale, sia con sussidi di denaro e di materie prime.

Art. 6. — La Commissione Centrale avrà la sua sede presso il Ministero della Guerra. Il Ministro della Guerra nominerà il suo segretario. Un secondo segretario, nominato dal Ministero dell'Interno fra i funzionari da lui dipendenti, vi interverrà per prendere nota delle comunicazioni da rivolgere ai prefetti del Regno.

Art. 7. — Il presente Decreto avrà vigore dalla data della sua pubblicazione.

In esecuzione di tale Decreto il Presidente del Consiglio ha proceduto alla nomina della Commissione Centrale da lui presieduta, che è risultata composta come segue:

S. E. l'avv. Salvatore Barzilai, Ministro Segretario di Stato, vice-presidente;

S. E. Donna Maria Salandra;
Gabriella contessa Spalletti-Rasponi;
Donna Emma Zupelli;
Maria duchessa Grazioli Lante;
Lavinia contessa Taverna;
Irene marchesa di Targiani;
S. E. il tenente general Adolfo Tettoni, direttore generale dei Servizi logistici al Ministero della guerra;
Giovanni dott. Cigliana, ispettore generale del Tesoro, in rappresentanza del Ministero del Tesoro;
Luigi ing. Belloc, ispettore generale delle Industrie in rappresentanza del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio;
Faustino dott. Aphel, Prefetto di Roma, in rappresentanza del Ministero dell'Interno;
Alberto comm. ing. Riva, cavaliere del lavoro, consigliere del Touring Club Italiano;
Giuseppe comm. Magni, presidente della Associazione dei Filatori di lana in Torino.

Un altro decreto sui fitti

E' stato firmato il seguente decreto dal Luogotenente del Re:

Letta la legge 22 maggio 1915, n. 671;
Sulla proposta del Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti;
Sentito il Consiglio dei Ministri;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Fermo quanto è disposto col decreto luogotenenziale 3 giugno 1915, numero 788, recante i provvedimenti per agevolare il pagamento dei fitti, se il termine stabilito dalla convenzione o dalla consuetudine per il pagamento anticipato delle pigioni non coincida con l'inizio della locazione, ma sia anteriore, il pagamento del mensile o dei mensili anticipati avrà luogo all'inizio effettivo della locazione.

Il proprietario, però, a garanzia della esecuzione del contratto, può [illegible] deposito di una somma non superiore all'ammontare di un mese di fitto, da imputarsi sul primo mensile della locazione, salvo il disposto del primo capoverso dell'art. 1.o del predetto decreto.

Art. 2. — Ogni pattuizione contraria alle disposizioni del su citato decreto luogotenenziale 3 giugno 1915, n. 788, e al precedente articolo è nulla, pur restando valido il contratto di fitto.

L'inquilino può chiedere la restituzione di ciò che abbia pagato per effetto della pattuizione contraria, e, se questa abbia avuto luogo posteriormente alla pubblicazione del presente decreto, ha inoltre il diritto di ottenere il risarcimento dei danni.

Art. 3. — Il presente decreto entrerà in [illegible]

vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ordiniamo, ecc.

Dato a Roma, 23 agosto 1915.

Firmato: *Tommaso di Savoia*
controfirmato: *Salandra-Orlando*.

I Consorzi granari

Con decreto luogotenenziale firmato stamane è stato prorogato fino al 31 agosto 1916 il finanziamento dei Consorzi provinciali granari da parte degli Istituti di emissione.

I volontari ciclisti e automobilisti

Una disposizione del Ministero della Guerra stabilisce:

Gli appartenenti alle milizie volontarie mobilitate (volontari ciclisti e automobilisti, volontari alpini, costieri e guide a cavallo), avendo contratto l'arruolamento volontario per la durata della campagna, sono equiparati, sia per quanto riguarda la indennità speciali di guerra, sia per i gradi e per il trattamento di pensione, ai militari del R. esercito. Quindi tutte le indennità e competenze loro spettanti, se di grado inferiore a quello di ufficiale, sono esenti pel tempo di guerra dall'imposta di ricchezza mobile e se già trattenuta questa deve essere reintegrata.

L'accordo commerciale italo-brasiliano

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

Il R. Ministro in Rio de Janeiro e il Ministro brasiliano degli affari esteri, debitamente autorizzati dai rispettivi Governi, hanno convenuto che viene prorogato fino al 31 dicembre 1917 l'accordo commerciale provvisorio stipulato il 5 luglio 1900 tra l'Italia e il Brasile.

In virtù di tale proroga il caffè naturale brasiliano continuerà ad essere sottoposto, all'entrata nel Regno, al dazio di lire 130 al quintale, ed i prodotti italiani continueranno a fruire della tariffa minima brasiliana alla loro entrata nel Brasile.

Bib Doda a Cettigne

BRINDISI, 19. — Si ha da Cettigne che è arrivato colà il principe Bib Doda. Si suppone che l'andata del principe dei Mirditi nella capitale del Montenegro sia in rapporto con la situazione in Mirdizia ed in Malissia, che si è fatta molto oscura, poichè i malissori sono apertamente contrari alla occupazione montenegrina.

L'esercito montenegrino è perciò costretto a severe repressioni.

La morte di Lorenzo Barbieri

GENOVA, 22. — E' morto all'età di 73 anni il cav. uff. Lorenzo Barbieri, che ebbe parte importantissima nella spedizione dei Mille.

Il Barbieri, nella notte del 5 maggio 1860, unitamente ad alcuni compagni, asportava dall'allora cantiere regio della Foce, di cui era assistente del Genio navale, varie imbarcazioni, con le quali si recava in porto e riusciva a pilotare il *Lombardo* e il *Piemonte* dal porto allo scoglio di Quarto. Oltre a ciò per tutta la notte diresse le operazioni di trasbordo dei Mille dallo scoglio alle navi che si erano ancorate al largo. Con la sua imbarcazione trasportava anche fino a bordo delle due navi tutto lo Stato maggiore della spedizione e Giuseppe Garibaldi. Durante questo trasporto ebbe la mano sinistra schiacciata fra l'imbarcazione in cui si trovava e il bordo del *Lombardo*, ma malgrado la sua ferita continuò a cooperare nelle manovre di partenza delle due navi.

Il Barbieri fu poi capo tecnico principale della R. marina e diresse i lavori della *Dandolo*. Era decorato di varie onorificenze e fra queste quella della Corona d'Italia e dell'Ordine di S. M. L.

La salma verrà trasportata solennemente a Staglieno.

DOPO L'AFFONDAMENTO DELL'"ARABIC"

Gli Stati Uniti al bivio?

WASHINGTON, 21.

Il Presidente Wilson, giunto da Filadelfia, ha conferito con il Segretario di Stato, Lansing.

Si ritiene che il Governo dovrà pronunziarsi a favore o contro la rottura delle relazioni diplomatiche colla Germania.

Si avrà la rottura delle relazioni?

Sarà l'affondamento dell'*Arabic* la causa della rottura delle relazioni diplomatiche tra la Germania e gli Stati Uniti? Sebbene l'eventualità sia apertamente discussa tra i giornali americani, manca qualsiasi indizio che un atteggiamento veramente risoluto sostituirà il prudente contegno serbato da Wilson di fronte alle ripetute provocazioni tedesche. Finora il presidente si è limitato, come del resto nei casi precedenti, a dichiarare di voler bene accertare i fatti prima di prendere una decisione.

Esistevano ieri ancora dei dubbi in America sulla circostanza se l'*Arabic* fosse stato preavvertito dal sommergibile e se gli fosse stato concesso un periodo di tempo per porre in salvo i passeggeri. Questa incertezza è stata risolta dai telegrammi dall'Inghilterra recanti le dichiarazioni giurate dei superstiti americani, che la nave era stata colta a tradimento senza preavviso. Però un nuovo dubbio si è affacciato alla diligenza dei funzionari del Ministero degli esteri americano. Si tratterebbe di accertare in modo assoluto se l'*Arabic* non avesse tentato di speronare il sommergibile. V'è chi dice persino che il Governo americano intende stabilire se il mutamento di rotta dell'*Arabic*, quando si è recato al soccorso di un altro vapore torpedinato, il *Dunslee*, non possa aver dato al comandante del sommergibile la sensazione che stava per essere attaccato da una nave ostile.

Queste possono sembrare un po' questioni di lana caprina di fronte al ripetersi degli oltraggi dei sommergibili tedeschi contro navi americane o trasportanti americani.

Certo non si può evitare la sensazione che vi sia una grande differenza tra l'atteggiamento estremamente riservato del Governo e il clamore della stampa. I giornali americani sembrano cominciare a comprendere che il prestigio del paese è irreparabilmente compromesso dal moltiplicarsi degli episodi in cui i pretesi difensori dei mari si assumono la libertà di uccidere inermi viaggiatori americani.

Il *New York Herald* assicura che se dopo avere accertato i fatti il presidente deciderà che la Germania è quella sconcia cosa con la quale gli Stati Uniti non possono permettersi di avere relazioni, il popolo lo seguirà ovunque la sua decisione lo condurrà.

L'Ambasciatore a Berlino domanderà spiegazioni

WASHINGTON, 22.

Il Dipartimento di Stato annunzia che l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino sarà incaricato di richiamare l'attenzione della Germania sulla distruzione del vapore Arabic e di domandare spiegazioni. Il Governo vuole evidentemente verificare i fatti prima di agire. I circoli ufficiali non desiderano la rottura colla Germania, se può essere evitata con onore. I giornali esortano alla pazienza, ma il sentimento contro la Germania è ancora più ostile.

L'indignazione della stampa

NEW YORK, 22.

I giornali continuano a pubblicare in tutto il paese articoli di fondo a proposito dell'affondamento dell'*Arabic*. Essi esprimono all'unanimità l'opinione che i micidiali attacchi della Germania non cesseranno e che sarà perciò necessario rompere almeno le relazioni diplomatiche con l'Impero tedesco.

Mentre la maggior parte dei giornali consigliano la prudenza, tutti affermano però che il paese appoggierà le decisioni del Governo. Secondo alcune voci, Wilson avrebbe detto che la Germania è una potenza indegna con la quale gli Stati Uniti non possono aver nulla a che fare.

La *Tribune* di New York manifesta una grande indignazione e dichiara: E' finita con la Germania: tutte le misure sono state prese: non mancano che le formalità per separarci dal paese i cui uomini di Stato hanno fatto dell'assassinio una politica di Governo e dei cittadini americani bersagli per i siluri tedeschi. E' finita con le note e con le spiegazioni; è finita con le parole: ciò che noi dobbiamo fare sarà prontamente attuato senza timore, definitivamente.

Il *World* dichiara: Le nostre relazioni con la Germania sono giunte alla crisi che chiede ragione, sangue freddo e calma. Le relazioni sono tanto più gravi in quanto la Germania sembra non desideri di volerle migliori se non con pregiudizio dei diritti, dell'onore e della sovranità degli Americani. Trattare con un Governo che si mostra incapace di buona fede è un compito difficile. Se Wilson non vi riesce nessuna responsabilità morale incomberà agli Stati Uniti.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 21 Agosto 1915

Bari	11	79	5	20	42
Firenze	7	84	40	63	66
Milano	34	30	42	58	27
Napoli	53	60	43	14	73
Palermo	80	66	74	57	47
Roma	13	60	8	60	1
Torino	31	13	56	6	64
Venezia	45	79	8	11	81

MONTE DI PIETA' DI ROMA

Patrimonio dell'Istituto al 31 Dic. 1914, L. 5,046,276 73

(Capitale proprio)

Situazione generale dei conti al 31 luglio 1915

ATTIVO	
Numerario in Cassa e in deposito .... L.	1,846,630 16
Titoli di proprietà .... »	6,092,302 67
Prestiti su pegni di ogni natura .... »	11,745,105 [illegible]
Mobili e scaffalatura .... »	17,419 —
Beni immobili .... »	1,566,961 [illegible]
Residui attivi .... »	6,164 [illegible]
Spese ammortizzabili .... »	45,366 13
Crediti diversi .... »	692,565 37
Cessioni quinto stipendio .... »	341,487 22
Conto titoli: a cauzione L. 314,[illegible] 33; presso terzi » 6,181,675 —; in deposito » 12,151,07[illegible]	19,047,046 45
Spese e perdite dell'Esercizio corrente »	839,059 49
L.	45,5[illegible]

PASSIVO	
Depositi in C. C. e a risparmio .... L.	14,637,760 46
Conti correnti passivi .... »	13,196 [illegible]
Sopravanzi vendita pegni .... »	283,5[illegible]
Mutui passivi .... »	1,761,892 [illegible]
Debiti diversi .... »	695,12[illegible]
Fondo pensioni per impiegati .... »	57,000 [illegible]
» riserva speciale .... »	82,193 60
Buon Cassa per acconto pegni .... »	31,000 —
Residui passivi .... »	297,70
Conto titoli (come all'attivo) .... »	19,047,046 45
Patrimonio dell'Istituto	
Capitale proprio .... L. 5,046,276 73; Fondo Beneficenza .... »; Utili 1914 da erogarsi » 193,837 70	5,[illegible]10,114 43
Profitti e rendite dell'Esercizio corr. »	911,447 18
L.	45,5[illegible]

per Il Direttore reggente
L. Persiani

Il Commissario di turno
A. Argentini

p. il Ragioniere Cap.
N. Moretti

I TEATRI

COSTANZI — Le repliche del *Cyrano* hanno richiamato gran folla ad applaudire il Ninchi, la Sevilla e gli altri bravi attori della Compagnia «Roma».

Oggi, alle 16 ed alle 21, altre due repliche dell'interessante poema con ingresso ridotto ad una lira.

Quanto prima la *Gioconda*, di d'Annunzio, della quale il Ninchi e la Sevilla sapranno dare certamente una eccellente interpretazione.

NAZIONALE — Nelle sere scorse il concorso di pubblico ed il successo riportato dai bravi interpreti della rivista patriottica *Trento e Trieste* sono stati simili a quelli della prima rappresentazione. Il lavoro risulta ora più snello e più notevole per l'affiatamento e la buona volontà dei valorosi artisti che formano la Compagnia Cooperativa diretta dal Bozzoni.

Gli applausi e le chiamate sono ogni sera innumerevoli e l'entusiasmo alle scene più patriottiche è assai alto.

Oggi la divertente rivista si replica alle 17,30 ed alle 21. Domani sera, lunedì, altra replica con nuovi tipi e nuove strofe cantate dall'*Altissimo* ch'è poi il piccolo e bravo Campori.

QUIRINO — Alle 17,30 oggi un interessante spettacolo domenicale con *Mese Mariano*, *L'artiglio* e *Sarò vostra, ma...* Alle ore 21, altra rappresentazione con *Huè Cocotte!*, *Il bacio nella notte* e *Sarò vostra, ma...*

Domani sera, una scena comica, nuovissima, di Alf, dal titolo: *Lei... e lui*. E quanto prima l'interessantissima prima rappresentazione di *Alto Isonzo*, il nuovo dramma in un atto di Giuseppe Zucca.

ADRIANO — Ettore Baccani ch'è realmente un eccellente interprete del *Juan José* riportò ieri sera nel forte dramma un bel successo d'applausi e di chiamate.

Gli furono degni compagni la Rizzatto ed il Farsa nonchè gli altri volenterosi amici della fortunata Compagnia Campioni-Baccani.

Questa sera, alle 18 ed alle 21, due rappresentazioni con *Zazà* e quanto prima la serata in onore di Ettore Baccani.

MANZONI — La Compagnia equestre diretta dal cav. Gatti prosegue con vera fortuna le sue rappresentazioni ed i valenti artisti che la compongono sono calorosamente applauditi.

Oggi, alle 17 ed alle 21,15, due spettacoli con programmi straordinari.

SPETTACOLI del 22 Agosto

COSTANZI — Compagnia drammatica «Roma» — Ore 17,30 e 21: *Cyrano de Bergerac*.

QUIRINO — Compagnia Sainati — Ore 17,30: *Mese Mariano* — *L'artiglio* — *Sarò vostra, ma...* — Ore 21: *Huè! Cocotte!* — *Il bacio nella notte* — *Sarò vostra, ma...*

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 18 e 21: *Zazà*.

MANZONI — Ore 18 e 21,15: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Ore 17,30 e 21: *Trento e Trieste*.

VALLE — Ore 17,30 e 21: Rappresentazioni a scopo di beneficenza: *Una serenata a Ponte*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: Dal Tabarin e Varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 18,30 alle 23.

Panno grigio-verde rubato a Torino

TORINO, 22. — Il fornitore militare Ludovico Arduino ha denunziato la scomparsa di circa 2000 metri di panno grigio-verde, dai suoi depositi, pel valore di circa 18 mila lire.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, garente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

BANCO MACCAFERRI, 23, Via Venezia. Roma: anticipi su titoli al portatore ed intestati; interessi 12 0/0 annuo. R. 16—58252

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VILLEGGIATURA Genzano affittasi mobiliato bellissimo appartamento nonchè villino con giardino acqua luce, Rivolgersi via Ezio 49. R-16-50173

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CARROZZE. Carrozzini. Finimenti usati. Vari cavalli vendonsi occasione. Via Colosseo 23. R-11-58935

IMPORTANTE ditta liquida materiale decorazione, cornici metraggio, rosoni, borchie, mensole, capitelli, ecc., specchiere, consolle. Scrivere: D. 112, Haasenstein e Vogler.

VENDONSI letto matrimoniale, colonnine, armoire. Via Clitunno 41, ore 13-19. R11-59163

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

FOTOGRAFIA Moderna galleria, giardino, cedesi quattromila causa richiamo. Botta, Corso Venti Settembre 20, Genova. 11-2192

VILLINO fuori Porta Pia, vani 15, garage, giardino. Vendesi subito, vera occasione. Prezzo 40.000, Moretti, via Borgognona 26.

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

SOCIO disponga duemila cercasi. Noto ufficio cinematografico. Scrivere Tessera 12.335 posta, Roma. R-12-27233

TRENTAMILA cercasi associando affare cinematografico nuovissimo. Indiscutibilmente ottimo. Cinegrafica, Due Macelli, 106. R-12-27218

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

D'AFFITTARE Corso Umberto 486 P. III vani 7 ingresso cucina prezzo conveniente. R-10-58776

DUE appartamenti 4-5 camere pianterreno primo piano villino rispettivamente 75-130 mensili. Clitunno 46. 15-27302

FITTANSI subito cinque stanze bagno, cucina, termosifone ascensore 120 mensili. Alibert 1 (Piazza di Spagna). R-15-27275

SEI vani cucina, terrazzino, ottimo stabile, Alessandrina 66, prezzo mite. R 10-58426

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCASI vuota grande in distinta famiglia, primi piani, loggetta L. 33. Mangeri posta. R-13-27226

LIRE 19 cedesi vuota mobiliata esterna elettricità anche meno dando piccolo aiuto casa. Viale Re 63. R16-59144

2 camere vuote via Pastini 114 p. 1. R-8-59150

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A. MANZONI Collegio, Perugia. Regia scuola. Corso preparatori esami riparazione. 10-8017

PROFESSORE laureato: lezioni, preparazioni accelerate, tecniche, ginnasio, liceo. Cola Rienzo 212, E, 5. R-13-27128-R

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DISTINTA signorina francese cerca posto cameriera fine o governante presso distinta famiglia. Buone referenze. Scrivere Susanna Villa Guscino Montenero Livorno.

INGEGNERE elettrotecnico buona pratica reparto progetti notissima Casa estera, conoscenza perfetta francese, tedesco, esente militare, cerca occupazione. Scrivere: Cassetta 67-E, Haasenstein e Vogler, Milano. 28-3177

MEDICO-CHIRURGO trentatreenne, ottime referenze, certificati prim'ordine, accetterebbe interinati lunga durata. Indirizzare offerte al sig. Egidio Diamente, Boiano. 20-8426

PENSIONATO cerca custodire casa villa. Niuna pretesa. Scrivere Alara, posta. R-16-27243

RAGIONIERE occuperebbesi due tre ore giornaliere. Miti pretese. Inserzione 59160, posta.

SIGNORINA praticissima per iniezioni ipodermiche e massaggio desidera acquistarsi clientela. Scrivere: Ferrini, Modena 41. 14-27116-R

SEDICENNE distinto, tecniche, dattilografo occuperebbesi decorosamente. Miti pretese. Tessera 10411. R-10-59161

Corrispondenza

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

BELLISSIMA signora dirimpetto. Scambiandosi sentimentalissimi sguardi finto degente. Avendo provocato immenso amore, se ricambialo, metta fazzoletto finestra. Scriva fiduciosa serietà. Libretto riconoscimento 223815

CATTIVO. Non scrivete. Spiacentissimo, ma impossibile ricevere lettere direttamente. Tantissimi. 10-5448

CICI. Quella lampada e quell'abbigliamento quanto cose ricordano. Ingresso e uscita, scoppi di riso repressi, nasi di ciliegia, serrature stridenti e il resto. Dammi notizie voglimi bene come te ne voglio io, Malia. 62-8449

EDELWEIS. Gradisci, mia adorata i più cari ed affettuosi sensi della più profonda devozione, e rivolgi il pensiero a chi triste desolato per la tua lontananza appassionatamente sempre più ti adora. 34-27250

MAR..., Inutilmente aggiromi sue traccie, attendo mezzogiorno solita pasticceria elegante, passeggio grande strada sua abitazione; sarte lei partita, mancata occasione parlarle. Potrebbe farmi conoscere sua residenza cartolina illustrata oppure questo mezzo? Verrei subito. Miei pensieri a lei costantemente rivolti. G. A. 40-8451

MIA. Bellissimo... avevi ragione! tutto vidi... da tutto il più dolce sorriso...! son Ninno sempre... Appassionatissimi... 16-8454

MZG. Col tormento nel cuore pel dolore recatoti anonimo vigliacco e perchè non vedo ora come provarti falsità lurida affermazione, nego ogni consistenza affermazione stessa e le faccio candidamente innanzi Tribunale tua retta coscienza che non erra nei suoi giudizi. Ti giuro con tutta tranquillità che sono sempre stato vincolato idealmente a te e solo a te; che questo vincolo, rafforzato col tempo e dopo conosciuti tuoi sentimenti, è un tuttuno con mio essere e non potrà giammai rallentarsi; che ho sempre mostrato freddezza e ribrezzo per altre persone che avrebbero desiderato mio affetto, ciò che avrà fatto pensare fossi vincolato chissà in che modo. Altra volta tempesta forte mettesti mio cuore e potei dimostrarti mia fede pura; stesso puro entusiasmo affermo ancora e confido essere creduto.

Credi pure, Maria adorata, che invidia altri prova che nostra felicità è certa. Chi può essere stato? Chi può conoscere nostra intesa? Io parlai solo tua madre. Inviai altra lunga corrispondenza oggi venerdì non ancora pubblicata. Rispondimi, per carità, dammi modo scriverti a lungo. Leggi sempre giornale. 174-8447

OOOO. Nulla trovato dispiacentissimo. Parto, impossibile scrivere, tu puoi indirizzando m... Spero eventi possano permettermi rivederti presto! Appassionatamente. Lupo. 20-27271

SIGNORA nocè vestita, con bambino, seguita più volte Villa Umberto, Salaria, casa, da giovane alto vestito lutto, accompagnato cane, pregata indicare modo esternarle sincera, seria ammirazione scrivendo fermoposta al nome bambino seguito numero abitazione. 34-27269

VITTORIA. Inesorabilmente diminuisce posta. Perchè? Purtroppo sono informato, animo mio soffre. Permettimi franchezza, saprò essere forte. Cambia parola. Indimenticabile amore. 20-8454

Z? Consenti a chi t'ha adorato darti un consiglio: non abusare tua audacia, insistendo commedia che, sebbene artisticamente recitata, non distrugge documentabile storia molto pericolosa. Smirne. 27-27231

ZEROPIU'. Non sono ancora andato mai alla capitale; qui le gite si fanno sempre «insieme» e rimango perciò nella impossibilità d'avere tue notizie e di vederti; e ne soffro. Tu mi avrai già completamente dimenticato; vero? 36-8446

3 AGOSTO. Grazie lettera, fiore. Ieri nulla, oggi cartolina. Affretta pensiero, desiderio intenso ritorno. Animo sempre triste ma pieno di te. Inviami giornalmente. Ardentissimi b. 26-27250

17 MARZO. Tua 17 affettuosissima ricambioti amore. Se così mi faresti felice. Perchè non vuoi? quando. Quando? Pensaci. Salute molto buona. Tua? Scrivimi spesso, molti. B...